

l'ECO del LICEALE

Danni collaterali

CIRO TEJCEK 3ASU
a pag. 4

La guerra ha il volto di

FRANCESCO SAVINI 4AC
a pag. 5

What were YOU wearing?

La mostra del consenso

NICOLE DALL'AGLIO 4CSU
a pag. 7

DCA: Come Francesca ha sconfitto il suo "MOSTRO"

SOFIA PRETI ED ILARIA SALUCCI 2ASA
a pag. 10

"Don't say gay" e Disney

KAREN CAVINA 3CSU
a pag. 12

Quella volta che Dante scrisse di Bagnacavallo

FRANCESCO COLOMBO 5AS
a pag. 14

Il volto della morte

SERENA TABANELLI 4BS E ILARIA SALUCCI 2AS
a pag. 15

Cosa ci insegnano i referendum

Da appassionato, o meglio malato, di politica quale sono, non posso astenermi dal parlare dei recenti referendum e, in particolare, di cosa testimoniano in modo lampante. Innanzitutto, prima di entrare nel vivo della discussione, è opportuno definire bene lo strumento referendario. In Italia, poiché il potere legislativo (quello di fare le leggi) è esercitato dal Parlamento a cui il popolo lo affida attraverso le elezioni, la popolazione (più precisamente o un gruppo di 500.000 cittadini o 5 deputati oppure due consigli regionali) ha solo il potere di indire referendum abrogativi, cioè può solo tagliare pezzi di leggi per creare una legge nuova a partire dalla precedente. E' appunto così che sono stati formulati i tre referendum proposti -eutanasia, cannabis e giustizia- dei quali due sono stati totalmente bocciati, mentre il terzo, che non verrà trattato in questo articolo, solo in parte.

Partendo dal referendum sull'eutanasia, è stato formulato come segue:

Articolo 579 c.p. e relative abrogazioni referendarie

Chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui, è punito con la reclusione da sei a quindici anni. Non si applicano le aggravanti indicate nell'articolo 61. Si applicano le disposizioni relative all'omicidio [575-577] se il fatto è commesso:

1. Contro una persona minore degli anni diciotto;
2. Contro una persona inferma di mente, o che si trova in condizioni di deficienza psichica, per un'altra infermità o per l'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti;
3. Contro una persona il cui consenso sia stato dal colpevole estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero carpito con inganno [613 2].

Come evidenziato dal presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato, questo referendum se diventato realtà avrebbe in pratica legalizzato non l'eutanasia, bensì l'omicidio del consenziente, il che è una cosa molto diversa. Ipoteticamente, una persona avrebbe potuto decidere di essere uccisa anche non stando tanto male da giustificare l'applicazione dell'eutanasia, cosa che uno Stato non avrebbe potuto mai permettere.



E inoltre, ipotizzando la vittoria di questo referendum, ugualmente la parola «eutanasia» non sarebbe mai entrata a far parte del lessico giuridico (in quanto un referendum abrogativo, come prima detto, può solo eliminare parti di una legge e quindi se la parola eutanasia non era contenuta nel testo prima del referendum, non potrà esserlo nemmeno dopo), quindi lo Stato -almeno formalmente- non avrebbe comunque mai preso coscienza del problema, e, se non vogliamo derubricare la democrazia a un semplice “sì o no”, ma anzi riteniamo che sia soprattutto dialogo, allora sarebbe opportuno che questo dialogo avvenisse in Parlamento con la formulazione di una legge ad hoc, senza che i partiti si nascondano dietro ai cittadini lasciando a loro tutte le questioni un po’ più divisive del bonus facciata.

Per quanto riguarda invece il referendum sulla cannabis, la questione è un po’ più complessa dell’eutanasia. In Italia, il testo che punisce i reati con le droghe è il «testo unico sulle droghe» e, più in particolare, l’oggetto di questo referendum è relativo all’articolo 73 del testo. All’articolo 14 questo testo definisce tutti i tipi di droghe posizionandoli in tabelle e la cannabis ne ha una tutta sua, la numero 2. Approvato il referendum, la legge avrebbe consentito la coltivazione non solo della cannabis, ma anche di droghe pesanti: infatti, poiché l’articolo che si sarebbe dovuto abrogare per depenalizzarla era un comma (una specie di sotto-articolo) di una legge che punisce la coltivazione di tutte le piante, in pratica attuare quell’abrogazione avrebbe significato liberalizzare la coltivazione di tutte le droghe, incluse quelle pesanti. Ciò che però ritengo importante, al di là dei tecnicismi, è soffermarmi su ciò che possiamo capire da questi risultati e dal malcontento generale. La bocciatura di questi due referendum indica forse che i comitati promotori non siano stati in grado di formulare quesiti adeguati? Assolutamente no, hanno messo una pezza, anzi la miglior pezza che potessero mettere, vista la confusione delle leggi, nel caso della cannabis, e l’evidente arretratezza del sistema penale, che adopera ancora come base quello dell’epoca fascista -il famigerato codice Rocco- nel caso dell’eutanasia. Allora, come molti hanno detto, ci evidenzia come la Corte costituzionale sia un organismo politico e conservatore che rifiuta ogni tipo di cambiamento? Che la Corte costituzionale fosse un organo politico e che sfrutti ogni minimo cavillo per bocciare i quesiti non lo scopriamo certo ora, e comunque le risposte della Corte non sono state certo illegittime. E allora cosa testimonia? Testimonia semplicemente come, ancora una volta, il Parlamento, l’unico organo che può fare leggi e che potrebbe risolvere temi importanti e discussi come questi, sia totalmente staccato dal popolo, tanto che molti leader di partito non si sono neanche pronunciati sui quesiti per quanto fossero sentiti dalla popolazione. Nei tempi della politica dei bonus facciata, ogni momento per fare Politica, quella con la P maiuscola, non solo si perde, ma si evita, per salvaguardare equilibri che non dovrebbero nemmeno esistere.

VIAGGIANDO PER LA ROMAGNA: luoghi e personaggi della nostra cultura

Quando ci è stato chiesto di scrivere questo pezzo, abbiamo cercato di individuare alcuni spunti significativi da quali partire per parlare degli intellettuali romagnoli e delle loro origini. I nostri giovani lettori potrebbero non sapere che, da alcuni anni, esiste un circuito chiamato “Case - Museo dei Poeti e degli Scrittori di Romagna” che comprende i luoghi nei quali sono nati nove tra i più noti autori della letteratura italiana. Ogni sito dispone di prezioso materiale autografo, di edizioni originali e di oggetti di arredamento e di vita quotidiana appartenuti ai suddetti scrittori.

Partendo da Nord, alle Alfonsine, si trova la casa natale di Vincenzo Monti, il più illustre poeta del Neoclassicismo italiano, autore, inter alia, dell’immortale traduzione dell’Iliade di Omero, oltre che di diverse tragedie, odi e liriche. All’interno della sua dimora possiamo trovare molti testi originali, il suo busto in marmo, scolpito da Cincinnato Baruzzi, primo allievo della bottega di Antonio Canova ed un buon corredo di lettere inviate al poeta da Leopardi e Manzoni, intenti a celebrare colui che, per Madame de Staël, era da considerarsi “Le Premier Poète de l’Italie”. La casa è collocata in zona “Passetto”, in una suggestiva area naturale che, se percorsa fino in fondo, conduce al fiume Reno ed a tutta la ciclovía che arriva al mare.

A pochi km dalle Alfonsine, in località Sant’Alberto di Ravenna, abbiamo la biblioteca comunale, ricavata nella casa del poeta Olindo Guerrini, personaggio poliedrico e noto al grande pubblico per avere scritto i “Sonetti romagnoli”; eccellente latinista, primo collaboratore di Giosuè Carducci all’Università di Bologna, dove Stecchetti (uno dei tanti alter ego utilizzati dal Guerrini) dirige la biblioteca dell’ateneo, giornalista, grande traduttore. Consigliamo, per gli amanti della bicicletta, il suo ciclo di poesie “E’ viàzz” (Il viaggio), in cui egli compie un vero e proprio giro d’Italia in sella al suo cavallo meccanico, il nuovo mezzo portentoso di fine ‘800. Da Sant’Alberto, oggi, si può salire sul traghetto che collega il paese alle valli di Comacchio: dotati di una buona mountain bike è bello percorrere le strade e gli sterrati della zona e godere dello splendido panorama, corredato di flora e fauna uniche.

Scendiamo, nel nostro viaggio ideale, verso la costa e arriviamo a Cesenatico, a casa di Marino Moretti. Poeta protagonista del Crepuscolarismo, movimento letterario di inizio ‘900, egli si dissocia dal clima di sterile entusiasmo che accompagna l’Italia del tempo e preferisce soffermarsi sugli aspetti più intimi e umili della vita: la propria casa, il sole che batte sui tetti, la pioggia che cade incessante. Una poesia, la sua, ben lontana dal trionfalismo futurista e priva di qualunque retorica. La casa di Moretti, aperta al pubblico nel 1989, è oggi un importante centro di studi e di convegni sulla letteratura moderna e contemporanea e si avvale della preziosa documentazione di archivio lasciata dal poeta stesso. Cesenatico è località che non ha bisogno di presentazioni: il suo porto canale, ricco di locali e ristoranti, la rinomata spiaggia e la mentalità dei suoi cittadini, sempre gioviali e aperti ai turisti, la rendono unica ed affascinante.

A Bellaria - Igea Marina possiamo visitare la "Casa rossa", dimora del saggista e critico letterario Alfredo Panzini. Egli ha vissuto nel solco dell'insegnamento e dello studio della lingua italiana, di cui si è occupato curando il "Dizionario moderno". Autore di numerosi racconti, è stato, nel 1925, fra i firmatari del "Manifesto degli intellettuali fascisti", insieme a Giovanni Gentile. A Bellaria, Panzini era solito ricevere gli amici - fra questi, Marino Moretti e Renato Serra - e rendere la sua casa un ritrovo di artisti ed intellettuali.

L'edificio, dopo tanti anni di colpevole abbandono, è stato recentemente rimesso a nuovo dal Comune, che ne ha conservato inalterati gli arredi, semplici, ma graziosi ed i notevoli dipinti della moglie del Panzini, Clelia Gabrielli. Meno rinomata e celebrata di Rimini, Bellaria è tuttavia località amena, tranquilla, impreziosita da una spiaggia ampia ed accogliente, oltre che da un centro storico molto carino. Per gli amanti delle curiosità, proprio a Bellaria trascorse l'infanzia Raffaella Carrà, a cui la città ha dedicato il proprio lungomare.

Spostandoci di qualche km, arriviamo a San Mauro Pascoli, piccolo borgo in cui, nel 1855, nasce Giovanni Pascoli. Letterato del Decadentismo italiano ed europeo, egli rimarrà per sempre legato alla sua terra, pur viaggiando per l'Italia e ricoprendo anche il ruolo di Professore di Eloquenza all'Università di Bologna. Dapprima socialista e poi nazionalista, il Nostro permea le proprie poesie di malinconiche suggestioni legate, inevitabilmente, al tema della morte e del ricordo. La sua casa, oggi bellissimo museo, ospita pregiate edizioni ed ambienti originali: il camino, le suppellettili, la stufa, elementi che ci riportano indietro nel tempo, in quella Romagna contadina che pochi di noi hanno conosciuto, ma che rappresenta la radice, forte e sincera, del nostro essere.

Saliamo su ed arriviamo nel comprensorio di Cesena, precisamente a Lizzano. Qui si trova "Villa Silvia - Carducci", complesso settecentesco divenuto di proprietà della contessa Silvia Pasolini Zanelli sul finire dell'800; ospiti del salotto della nobile sono alcuni tra i maggiori esponenti della cultura romagnola del tempo, quali il celebre cantante lirico Alessandro Bonci, il musicologo lughese Francesco Balilla Pratella (a cui il Comune di Lugo ha intitolato, da tempo, il largo che costeggia il Teatro Rossini) ed il toscano di Valdicastello, Giosuè Carducci. Personaggio spigoloso e poeta fedele agli amati classici, egli, come già scritto, insegna all'Università di Bologna, città in cui riposa; visita nel 1905 la casa natale di Vincenzo Monti e, l'anno seguente, viene insignito del premio Nobel per la Letteratura. A "Villa Silvia", Carducci trascorre diversi soggiorni fra il 1897 ed il 1906 e stringe con la contessa un legame di sincera amicizia. Per volontà della Zanelli, la casa è diventata luogo di iniziative per il sociale: negli anni '50 fu attivo un preventivo tubercolare per bambini e poi una scuola materna. Oggi, invece, la villa ospita la "Associazione Musica Meccanica Italiana" (AMMI), che si occupa di salvaguardare e restaurare gli strumenti musicali meccanici. Attorno all'edificio possiamo ammirare lo splendido "Giardino Letterario", immerso in un coloratissimo parco: qui, meglio con l'ausilio dell'audioguida, si può compiere un percorso che spiega aneddoti e curiosità sulla vita della contessa e sul suo particolare rapporto con Carducci.

Entriamo a Cesena ed eccoci a casa di Renato Serra, straordinario intellettuale di inizio '900, morto a soli 30 anni sul monte Podgora, in Friuli, nel 1915, durante la "Grande Guerra". In "Esame di coscienza di un letterato", Serra denuncia le assurdità umane, la violenza, l'inutilità del conflitto bellico; le sue parole risuonano immortali nelle nostre coscienze: "la guerra non cambia niente. Non migliora, non redime, non cancella; per sé sola. Non fa miracoli. Non paga i debiti, non lava i peccati. In questo mondo, che non conosce più la grazia". Casa Serra è divenuta museo nel 2008 ed è ricca di dipinti, fotografie, incisioni e stampe che forniscono al visitatore un'idea non solo dell'uomo e dell'intellettuale, ma anche del fermento culturale che animava Cesena e, più in generale, la Romagna, fra '800 e '900. La città, con il suo centro storico, la rocca e la biblioteca malatestiana, fondata nel '400 e vero gioiello nazionale, permette agli appassionati ed ai turisti di compiere un percorso senza tempo, immergendosi in atmosfere che producono una certa fascinazione.

Arriviamo nel cuore della Romagna, a Forlì. Qui c'è "Casa Saffi", in cui è nato Aurelio Saffi, noto politico ed intellettuale del Risorgimento italiano. Egli aderisce, da mazziniano e repubblicano convinto, alla Repubblica Romana, di cui è membro costituente. Figura di spicco del suo tempo, Saffi viaggia fra Milano, Londra, Napoli e Bologna, dove diventa docente di Diritto all'Università. Eletto deputato del neonato Regno d'Italia, nel 1861, continua la propria attività politica fino agli ultimi anni di vita, culminati nella fondazione, a Forlì, del "Circolo Giuseppe Mazzini".

"Casa Saffi" viene acquistata dal Comune nel 1988, direttamente dagli eredi di Aurelio, ed è aperta al pubblico dal 2002; il valore della villa è sia storico, dato che al suo interno si tennero riunioni carbonare, sia artistico, in quanto è ricca di affreschi e circondata da un parco bellissimo. Capitando a Forlì, si può certamente apprezzare l'architettura cittadina, impostata sulla filosofia "razionalista" di Le Corbusier; è evidente, nell'impianto strutturale di edifici e palazzi, che ad essa abbia attinto a piene mani il Regime fascista, di cui, girando per le strade della città, si possono ancora scorgere le imponente e le decise geometrie.

Ormai alla fine del nostro giro di Romagna, ci troviamo a Casola Valsenio, al "Cardello", la casa in cui Alfredo Oriani vive gran parte della sua esistenza. Saggista, romanziere e giornalista, egli è considerato un intellettuale di riferimento nell'Italia di inizio '900. L'abitazione, dal 1926, presenta un assetto rigoroso, tipico delle dimore signorili del tempo: colpisce, infatti, la simmetria fra arredi e struttura architettonica. Oggi, il complesso ospita convegni e mostre e la fondazione che pubblica i "Quaderni del Cardello", con ricerche e approfondimenti sullo scrittore. Casola Valsenio è un borgo affascinante, attraversato a nord dal parco regionale della "Vena del gesso" ed abbellito dalla rocca medievale sul monte Battaglia e dalla torre civica, o "Dell'orologio", costruita attorno al XV secolo.

Giunti al termine del nostro itinerario, se incuriositi, non ci resta che approfondire quanto sviluppato in questo articolo: consultando il sito internet www.casemuseoromagna.it, troverete informazioni aggiuntive, foto e riferimenti per programmare il vostro giro nella cultura e nel territorio della nostra, unica terra di Romagna.

Danni collaterali

L'invasione dell'Ucraina è iniziata alle 4 del mattino (ore italiane) il 24 febbraio. Una guerra che -come tutte le guerre- sta causando morti e distruzione, in cui sono innumerevoli i casi di attacchi ad obiettivi civili. Un esempio è l'attacco aereo avvenuto giovedì 3 marzo alle 12.15 nella città di Chernihiv, situata a nord-ovest da Kyiv. L'attacco ha provocato la morte di 47 civili. Nel raid sono state utilizzate le bombe "stupide" (sono quegli ordigni che non hanno un sistema di guida e che sfruttano la forza di gravità per colpire il bersaglio) con l'obiettivo (secondo gli U.S.A) di creare terrore e demoralizzare la popolazione civile e le truppe Ucraine, che a differenza dei pronostici sta resistendo a delle forze militari nettamente superiori, soprattutto grazie agli armamenti che l'occidente sta dando al paese. L'Italia in seguito al via libera del Parlamento consegnerà (con l'aiuto logistico della NATO) alle forze Ucraine vari armamenti difensivi: mortai che sono ritenuti utili per i combattimenti contro persone e mezzi leggeri, lanciatori Stinger che sono dei missili terra-aria con testata a ricerca di calore che riescono ad abbattere sia elicotteri sia aerei. Oltre agli armamenti l'Italia invierà dispositivi di protezione individuale (come elmetti e giubbotti antiproiettili) e delle razioni K (sono delle razioni giornaliere a lunga conservazione). Verranno anche date le radio che permettono alle forze ucraine di mantenere le comunicazioni, questione di grande importanza nelle strategie delle guerre moderne.

<<Le vittime di una guerra, qualsiasi guerra, sono sempre i civili, che non hanno colpe.>> Come le guerre che ha visto Gino Strada, la guerra in Ucraina è una guerra in cui i civili sono le vittime maggiori. Secondo il bilancio dell'Onu, i casi confermati di uccisione di civili sono 902, il numero di feriti si aggira intorno a 1459 persone (I dati sono in continuo aggiornamento). Il numero di rifugiati ucraini ha superato la soglia dei 3 milioni di persone. Secondo L'ISPI si tratta della crisi umanitaria più grande dal dopoguerra che sta affrontando l'Europa, più grande della Guerra dei Balcani del 1991-1995 che provocò un milione di profughi. Anche se dal 2011 la Turchia ha "accolto" oltre 4 milioni di profughi, secondo gli esperti il numero potrebbe essere superato dai profughi ucraini che si trovano in maggioranza in Polonia, che per via delle sue politiche antimigrazione si vede sprovvista di infrastrutture dedicate all'accoglienza dei profughi.

L'Ue ha deciso all'unanimità di istituire un meccanismo di protezione temporanea per i profughi provenienti dall'Ucraina. Permette ai profughi di soggiornare, lavorare, ricevere istruzione e assistenza sanitaria in tutto il territorio dell'Unione Europea, senza richiedere l'asilo politico; questo è previsto da una direttiva del 2001, che fino ad oggi non è mai stata messa in campo, neanche durante le "crisi migratorie" che abbiamo osservato dopo la caduta di Kabul (Afganistan, 30 agosto 2021).



Gli Occhi della Guerra

Marina 37 anni, Victoria 35 anni e Natalia 45 anni sono tre sorelle scappate da Dnipro, capoluogo dell'Oblast (Regione) di Dnipropetrovsk nell'Ucraina orientale. Mi hanno gentilmente concesso un'intervista sulla situazione in Ucraina che le ha viste coinvolte in prima persona.

In Ucraina si parlava della possibilità di una invasione?

No, gli unici che ne parlavano erano gli Stati Uniti che mandavano notizie sul fatto che l'Ucraina sarebbe stata sotto attacco. Era l'unica notizia di quel tipo, i telegiornali nazionali non ne parlavano. Gli unici erano gli Stati Uniti che ne parlavano molto chiaramente. E poi nessuno credeva che la Russia avrebbe attaccato, perché è stupido attaccare un paese che ha delle grandi centrali nucleari, con il rischio che queste vengono colpite e si provochi un disastro peggiore di Černobyl.

Quando avete saputo che l'invasione era iniziata, quale è stato il sentimento che avete provato?

Insicurezza, paura e confusione...

Sperate in un intervento dell'Occidente?

No... Non ci speriamo.

Cosa ne pensate della No-Fly-Zone che Zelensky sta chiedendo all'Occidente?

Se chiudessero il cielo sarebbe davvero l'inizio della terza guerra mondiale. Non vogliamo che la guerra si espanda in tutto il mondo...

Riuscite a comunicare con i parenti?

Sempre, ogni sera, ogni giorno, ogni mattina. Facciamo delle chiamate con i nostri genitori e con i nostri mariti.

Secondo voi come si concluderà questa guerra?

Abbiamo un pensiero positivo. Siamo molto fiduciose che questa guerra finirà con la Crimea e il Donbass di nuovo territorio Ucraino e quando essa si concluderà torneremo a casa. Vogliamo ringraziare l'Italia che ci ha accolte, ma vogliamo tornare a casa nostra, alla nostra vita.

Provate compassione per i soldati russi poco più che ventenni che sono costretti a combattere ?

Proviamo compassione per le loro madri che non sanno niente dei figli, che sono andati al fronte in una terra straniera, e che un giorno li rivedranno nei sacchi da cadavere.

Odiare il popolo russo?

Il popolo russo è diviso. C'è chi è contro questa guerra, che scende in piazza, questi non li odiamo. Noi sentiamo rabbia nei confronti di chi dice di sì a questa aggressione da parte di Putin e dei suoi oligarchi. Noi odiamo questa parte, noi proviamo rabbia per questa parte del popolo russo, ma non per tutto il popolo russo.

Secondo voi perché un paese come la Polonia che ha una politica anti-immigrazione è il paese che sta accogliendo più profughi ucraini (il 68%)?

Sinceramente ci chiediamo come possa essere la Polonia anti-immigrazione, visto che sono stati i primi che ci hanno aiutato, c'erano le persone che ci accoglievano con le braccia aperte per darci tutto l'aiuto possibile.

Dall'inverno 2021, sono numerosi i profughi Afgani che si trovano in un limbo infernale tra la Polonia e la Bielorussia. La Polonia non apre le porte, anzi mette più filo spinato. Secondo voi perché questo trattamento è cambiato per i profughi ucraini ?

Qui entra in gioco l'umanità -risposta della Marina.

E' più che altro un gesto politico - Secondo la Victoria.

In Italia c'è un grande movimento pacifista, che sostiene che dare le armi all'Ucraina non è un modo per risolvere questo conflitto, e lo strumento migliore sarebbe la diplomazia. Secondo voi si potrebbe arrivare a una soluzione diplomatica con Putin?

Ma la diplomazia sta lavorando? Zelesnky non cederà mai il Donbass e la Crimea, anche se glielo cedessero, Putin vorrebbe di più, non si sazierà mai.

Secondo voi l'Occidente sta dando abbastanza aiuti militari?

Gli armamenti non bastano, i nostri mariti stanno facendo una grande fatica a resistere.

Le persone di diversi strati sociali si sono unite con un'unica meta in comune, difendere il paese.

Concludo questo articolo citando Gino Strada, chirurgo di guerra e fondatore di Emergency.

<<È trovandoci di fronte ogni giorno la sofferenza di altri esseri umani, che abbiamo iniziato a maturare l'idea di una comunità in cui i rapporti siano fondati sulla solidarietà e il rispetto. Una società che faccia a meno della guerra. Per sempre>>

Gino Strada

CIRO TEJCEK 3ASU

LA GUERRA HA IL VOLTO DI



La guerra ha il volto di Mia, nata pochi giorni fa in una stazione della metropolitana di Kiev, usata come rifugio. È diventata il simbolo della speranza.

La guerra ha il volto di Yarina e Sviatoslav, una ragazza e un ragazzo che hanno anticipato le nozze e subito dopo hanno imbracciato i fucili e si sono arruolati per difendere il paese.

La guerra ha il volto di Olena, un volto fasciato, insanguinato, colpito dai vetri di una finestra mandata in frantumi da un missile, che è diventato il simbolo di questa guerra, della resistenza ucraina, delle ferite di una nazione.



La guerra ha il volto di Yelena, una signora russa di ottant'anni, sopravvissuta all'assedio di Leningrado, che durante una manifestazione a San Pietroburgo tiene in mano un cartellone con la scritta "Soldato, lascia la tua arma e sarai un eroe".

La guerra ha il volto dei russi che sono scesi nelle piazze protestando contro la guerra, gridando a gran voce: "Nyet voynye, nyet voynye", col rischio di venire arrestati.

La guerra ha il volto del piccolo Mark, in fuga con la madre da Kiev a bordo di un autobus. "Abbiamo lasciato papà a casa a combattere con i nostri eroi, il nostro esercito", dice mentre non riesce a trattenere le lacrime.



La guerra ha il volto di Olga, che qualche giorno fa ha vestito la figlia di tre anni, ha preparato una borsa, l'ha riempita di coperte, salviette e pannolini e si è preparata a lasciare tutto. Non le mancherà l'odore di casa, gli oggetti che le appartenevano, né la consuetudine del lavoro. Quello che le manca sono le parole per spiegare alla bambina più grande perché sono lì, dove stanno andando, quando torneranno a casa e perché papà non è lì con loro.



La guerra ha il volto di Nikole, la prima bambina rifugiata nata in Italia.

La guerra ha il volto di Yana, che ora vive con la paura "mi è entrata nella testa, negli occhi, nel cuore, nel respiro, e non se ne va nemmeno la notte". Suo padre è al fronte chissà dove e lei non è potuta scappare perché il fratello è malato. Mette la testa fuori casa solo per andare a fare la spesa tra una sirena e l'altra e ogni giorno vive nel terrore di morire.

La guerra ha il volto di Irina, un'insegnante che ora con il figlio di sette anni aiuta i volontari a produrre bombe molotov, che ha scelto di non scappare, di rimanere a casa a difendere il suo Paese.

La guerra ha il volto di Polina che è morta mentre era in macchina coi suoi genitori e i due fratelli, quando si è ritrovata in mezzo a un blitz dei sabotatori russi. Aveva solo dieci anni.

La guerra ha il volto di un gruppo di donne ucraine, che quando un giovane soldato russo, spaventato, stremato, si arrende, gli offrono da mangiare e da bere, poi gli danno il telefono per chiamare la sua famiglia e appena appare il volto della madre in video chiamata, una di loro si preoccupa di consolarla ripetendole che il figlio è vivo e sta bene. Lui nel frattempo è scoppiato a piangere.

La guerra ha il volto di Volodymyr Zelensky, che nel 2015 interpretava il protagonista di una serie comica, un professore di liceo, eletto inaspettatamente presidente dell'Ucraina. Poi, nel 2018, grazie alla grande popolarità che aveva riscosso, viene eletto presidente, questa volta per davvero.



Oggi lotta in prima linea per la difesa del suo popolo, è rimasto a Kiev, al suo posto, a guidare e incoraggiare la nazione. Il suo è un volto segnato dalla stanchezza, dalla fatica, dal dolore.



La guerra ha il volto di migliaia di profughi ucraini che stanno scappando dal loro paese, che si sono visti costretti ad abbandonare tutto quello che avevano, che hanno scelto di separarsi dagli uomini che li accompagnano fino al confine e poi tornano indietro per combattere. Il volto dei soldati ucraini e russi morti, dei civili feriti e uccisi, dei volontari che aiutano come possono al confine. Il volto di tutte le proteste per la pace che hanno occupato le maggiori piazze del mondo.

La guerra ha il volto di nomi e soprattutto, di persone senza nome.

FRANCESCO SAVINI 4AC

What were YOU wearing?

La mostra del consenso

"Ricordo benissimo cosa stessi indossando quella notte, quando sono stata violentata; me lo hanno chiesto e ho risposto, risposto e risposto. Ricordo anche cosa stesse indossando lui, anche se, nessuno me lo ha mai chiesto"

Mary Simmerling "Cosa stavo indossando"

La poesia di Mary Simmerling, oltre ad essere sconvolgente e toccante, è anche fonte d'ispirazione per una delle mostre più significative quando si parla di violenza sessuale: "What were you wearing? Ascolta, credi, supporta", dal 2014 mostra itinerante aperta al pubblico, con l'obiettivo di consapevolizzare che no, una vittima di violenza sessuale non può cambiare modo in cui si veste per ottenere dignità.

L'esibizione di Jen Brockman e Mary Hiebert raccoglie 40 abiti, 40 storie vere e 40 persone che hanno subito violenze, senza distinzione di genere sessuale ed età, mettendo a nudo la nostra società.

Prima di analizzare le opere nella loro crudezza, bisogna soffermarsi sul concetto di violenza sessuale e in particolare su cosa sia il "consenso", parole che pensiamo di conoscere, ma delle quali comprendiamo veramente il significato nel profondo?

Per "consenso", si intende quando "una persona, in condizioni proprie, accetta volontariamente i desideri o le proposte di un'altra persona fatte in modo chiaro". Quindi non si tratta di consenso se una persona dice di no, se una persona dice di no e dopo diverse insistenze dice di sì, se una persona aveva capito una cosa diversa e se una persona era in stato alterato. Anche non parlando di violenza sessuale, riusciamo tutti a comprendere a pieno tramite un facile esempio: se sei sotto effetto di sostanze stupefacenti, quali alcol, non riuscendo a comprendere bene cosa stia succedendo ed una persona ti chiede 5 euro e tu accetti il giorno dopo ti hanno comunque rubato 5 euro; 5 euro sono relativamente una piccola somma, ma se al posto di 5 euro ci fosse stata la possibilità di sentirsi violati ed in pericolo la vita? La sensazione di non essere sicuri nemmeno nel proprio corpo? Questa è la violenza sessuale, una persona che si forza su un'altra, togliendole la libertà di sentirsi a casa e al sicuro in sé stessa, dandole la sensazione che la propria pelle sia sporca, che il proprio corpo sia impuro e meriti ogni cosa che sia successa, e, in una società che prima di chiedere "come ti senti?" chiede "cosa avevi addosso?" è molto probabile sentirsi così.



- Anonimo, studentessa universitaria.

"Indossavo un vestito. Mesi dopo mia madre stava davanti all'armadio e si lamentava di come io non mettessi più nessuno dei miei vestitini. Avevo 6 anni."



- Anonimo, studente universitario.

"Era passato poco dalla morte di mio padre, stavo indossando il suo pigiama, mi faceva sentire più sicuro a lui; era il giorno della commemorazione della sua morte, uno dei suoi amici mi stette molto vicino per tutta la giornata, la notte venne nel mio letto e mi violentò."



- Anonimo, studentessa universitaria.

"Era il mio vestito preferito, rosa con le fragoline, avevo 4 anni, ma quello non mi fece stare male: fu la consapevolezza che fu mio fratello, sangue del mio sangue, a farmi più male."



- Anonimo, studentessa universitaria.

“Non ricordo cosa stessi indossando, ma ricordo la macchia di sangue nelle mie mutande bianche, nonostante tutto non erano le mutande ad essere sporche, quella che si sentiva sporca ero io”

- Anonimo, studente universitario.

“La prima volta indossavo una maglietta blu e dei jeans. La seconda volta anche.



Indossavo il blu ogni volta che andavo agli allenamenti di kickboxing o quando dovevo sentirmi forte. Anche oggi vesto di blu, perché non possono rubarmi la voce, il mio colore preferito e anche la capacità di dire no ed intenderlo, sono cose mie e solo mie”

Questo articolo è per il 98% di donne che hanno subito violenze sessuali durante la loro vita. Per tutti gli uomini che le hanno subite e hanno paura a denunciare perché non verrebbero presi sul serio, siete ascoltati, crederemo sempre in tutti voi e siamo pronti a supportarvi.

Una nomina a diverse persone che hanno preferito tenere i loro nomi anonimi, ma che hanno condiviso le loro storie di recente: diciannovenne, stuprata, mentre era svenuta, da quello che credeva essere un suo amico, che dopo aver ammesso di essere colpevole è stato giudicato troppo giovane per andare in carcere ed è ancora libero.

Un giovane ragazzo, che dopo aver annunciato di volere fare transizione dal suo sesso biologico (come donna) è stato stuprato e, rimasto incinta, gli hanno negato la sua identità nel modo più disumano possibile.

E a tutte le persone del liceo, le vostre esperienze non segnano chi voi siate e nemmeno i vostri vestiti, ricordatevi sempre che siete sempre validi.

Insieme, cerchiamo di imparare che un no, è sempre un no.

GEN Z VS INTERNET:

perché guardarsi le spalle è fondamentale

Al giorno d'oggi, l'utilizzo dei social e, in generale, delle applicazioni che permettono un accesso a internet, è tra le azioni più comuni per la nostra generazione.

Eppure questo luogo che molti ritengono sicuro, nel quale rifugiarsi dalle ingiustizie della società controllata da chi non comprende le nostre esigenze, oppressi dall' "obsoleto", è veramente quello che pensiamo?

Discernere la realtà da ciò che ci viene proposto in questi ambiti è sempre possibile?

La risposta risulta estremamente semplice: no.

Come ormai è risaputo, online sono riscontrabili pericoli di qualsiasi genere, partendo dai più "famosi" come il cyberbullismo (variante del bullismo classico, prevede violenza psicologica mediante le nuove tecnologie), per poi giungere alla manipolazione con scopi criminali, mercato nero e allo sviluppo di una dipendenza, nota con l'acronimo IAD (internet addiction disorder).

Quest'ultimo in particolare minaccia molteplici persone, specialmente nella fascia d'età dai 15 ai 25 anni e negli ultimi due anni, causa la pandemia globale che ha gravato sulla salute mentale di ognuno di noi, la percentuale di diagnosi è aumentata esponenzialmente.

DIFFERENTI TIPOLOGIE

Tra le principali sfumature di questo disturbo risultano:

- dipendenza cyber-relazionale: inclinazione a stringere rapporti con individui online, che con il tempo diventano progressivamente più importanti, fino a superare gli affetti nella realtà
- net compulsion: tendenza a comportamenti di carattere compulsivo, come aste online, scommesse o gioco d'azzardo
- sovraccarico cognitivo: ricerca spasmodica, ossessiva di informazioni sul web (con i vari pericoli e disinformazione che possono derivarne)
- computer addiction: coinvolgimento in realtà o giochi virtuali, che permettono al soggetto di parteciparvi, creandosi un mondo parallelo a quello effettivo



CAUSE E POSSIBILI MOTIVAZIONI

Tale fenomeno sembra colpire maggiormente i soggetti con disturbi comportamentali e psichici, insieme a coloro che sono predisposti alla timidezza, al confronto con altri per poter elevare maggiormente la loro persona o autostima.

Inoltre è stato comprovato come essa possa essere favorita dall'avvenimento di episodi e situazioni spiacevoli per il soggetto in questione, quindi portato a nascondersi online.

Essa può essere persino conseguente, o il motivo scatenante, di episodi depressivi.

SINTOMI DELLA DIPENDENZA

Nonostante le diverse accezioni di questa dipendenza, vi sono alcuni sintomi tipici che ci permettono di riconoscerla facilmente, sebbene siano a volte trascurati, in particolare se ad uno stadio non avanzato.

Ciò può accadere perché vengono erroneamente stereotipati come comportamenti "normali" della nuova generazione.

Tra i principali possiamo infatti individuare:

dominanza del pensiero dell'attività nella mente dell'interessat*

sbalzi d'umore correlati con l'utilizzo o meno della tecnologia (esempio: eccitazione o rilassamento all'inizio dell'attività)

si sviluppa un'assuefazione che porta il soggetto a passare progressivamente sempre maggior tempo collegato, alla ricerca del sopracitato stato di benessere indicatori di sindrome dell'astinenza quando si vieta/diminuisce l'utilizzo, come malessere psichico e/o fisico

si riduce drasticamente la socializzazione con amici e parenti

vi è la propensione a riprendere l'attività poco dopo l'interruzione

COME SI PUO' AGIRE E AIUTARE?

Nel caso questi comportamenti diventino estremamente evidenti, è sempre bene rivolgersi ad uno specialista, ricorrendo ad una terapia con lo scopo di imparare come gestire impulsi di questo genere, che appaiono "incontrollabili" (terapia CBT).

Nel nostro piccolo, possiamo sempre provare ad aiutare conoscenti in difficoltà, mostrare il nostro supporto e affrontare l'argomento se necessario, rispettando il soggetto interessato.

SOFIA PRETI 2ASA

DIMENTICARE

Avete mai riflettuto sul motivo per cui la nostra mente ci porti involontariamente a dimenticare il dolore?

Se penso ai dolori più grandi che ho provato, non riesco a figurarli in modo totale, come riesco invece a fare per i più grandi momenti di gioia; il dolore pensato - dunque diverso da quello di cui si è fatto esperienza - già poco tempo dopo averlo vissuto risulta sfocato: pur avendone bene in mente le cause, la sofferenza sbiadisce, sempre più, sino a svanire.

Partendo dal presupposto che il "male" è condizione necessaria per l'uomo, siamo costretti ogni giorno a far fronte a dispiaceri e tormenti inevitabili; che siano razionalmente ingenti, o dolorosi a livello momentaneo, resta il fatto che ci portano, in un qualche modo, a soffrire. Si sente spesso dire che l'adolescenza è casa di dolori futili, dolori effimeri, che non hanno valenza fondata, dolori fittizi e apparenti, a cui non è giusto, né tanto meno ha senso, dar corda. Ho diciotto anni, ed è questo il dolore di cui sono in grado di parlare, di cui ho fatto esperienza e per cui, di fatto, sono la persona che sono.

Diverse sono state le situazioni nella mia vita che mi hanno portata a dover affrontare il dolore e a doverci sbattere contro, altrettante le volte in cui ho pensato che fosse ingiusto, che questa vita, abbia scelto di farmi stare tanto male, e pensavo, e nella mia testa risuonava un "perché proprio a me" continuo. Vedevo il dolore come un mostro mastodontico, che lentamente mi si poneva dinanzi e mi impediva di camminare, ed io che imperterrita cercavo di fronteggiarlo, di urlargli contro, senza rendermi conto che i mostri non se ne vanno in questo modo. Ad un certo punto, però, era come se la corda si fosse talmente tanto sfibrata, che di lì a poco avrebbe mollato la presa. Ed ecco che, in un determinato momento della mia adolescenza, mi sono accorta di aver sbagliato tutto. Il mostro che è il dolore non dev'essere sconfitto, bensì dev'essere accudito; perché se ne vada, il "male", è necessario metabolizzarlo, assorbirlo completamente, perché solo in questo modo potrà rimpicciolirsi. Durante questo processo di metabolizzazione del dolore, la nostra mente funge da spugna e si intride dell'esperienza, del pensiero, e del ricordo di esso, per poi, dopo poco, asciugarsi. Dopo pochi giorni il ricordo vivido del dolore vissuto si sfoca, sempre più, e più tardi sembra come sparire, non il ricordo del dolore stesso, quanto il ricordo della sperimentazione fisica di quel dolore.

Forse è questo il motivo per cui il dolore si dimentica, come fosse una poesia, un volto.

Spesso però mi chiedo, ci sarà mai un dolore che ricorderemo per sempre?

LUNA FOSCHINI 4AC

DCA: Come Francesca ha sconfitto il suo “MOSTRO”

Il 15 marzo si è celebrata la Giornata Nazionale dei disturbi dell'Alimentazione e della Nutrizione, malattie che, negli adolescenti, rappresentano la seconda causa di morte. Nel lockdown la situazione si è aggravata in modo preoccupante: i casi sono aumentati del 40%, con un'età di esordio che si è abbassata al di sotto dei 14 anni, in una diagnosi su tre.

Con l'acronimo DCA si identificano i disturbi legati al comportamento alimentare e ai meccanismi psicologici che ne derivano.

Proprio per questo, sono inseriti nella categoria delle patologie mentali, visto che colpiscono gli individui indipendentemente dal genere e dal tipo di aspetto fisico, nonostante i numerosi stereotipi che hanno associati i disturbi alimentari con il sottopeso o l'obesità.

La nostra intervistata, Francesca, ha collaborato con la professoressa Budi durante lo scorso anno, tenendo lezioni riguardanti questo tema agli alunni del Liceo, in un momento di grande difficoltà per tutti quanti.

Vogliamo ricordare a tutti i lettori che questo articolo è stato scritto a solo scopo informativo: nel caso in cui qualcuno si riconosca in ciò che abbiamo descritto non esiti a contattare medici o psicologi.

Il Numero Verde S.O.S. Disturbi Alimentari è 800 180969, ed un sito internazionale che contiene informazioni utili è <https://eatyourlife.org/>

Puoi raccontarci, se te la senti, la tua storia: dal momento in cui ti sei ammalata al processo di guarigione?

La mia storia è abbastanza intricata: mi sono ammalata in due momenti differenti. La prima volta avevo circa 9 anni: i miei genitori avevano divorziato ed io ho attraversato molte difficoltà, non tanto nel mio rapporto con il cibo, quanto in quello con mio padre. Non ho mai instaurato una vera relazione con lui, ci sono sempre state avversità nel nostro rapporto. I medici non parlavano di malattie o di disturbi, ma di un “mostro” che mi ha accompagnato per quasi due anni.

Mio babbo si stancò di pagare le sedute e, dato che mia mamma non poteva permetterselo, ho dovuto concludere il mio percorso. Ho affrontato i miei anni delle medie serenamente, mi trovavo bene con i miei compagni ed i professori.

Io però ho continuato ad ingrassare, fino al punto in cui mi sono trovata a soffrire di obesità. La mia situazione si è aggravata tra marzo e giugno 2020, con il lockdown, quando si stava in casa, attaccati al telefono. Io invece trovavo conforto nel cibo. Mi annoiavo e, soprattutto, stavo male. Non amavo me stessa. Mi guardavo allo specchio ripetendo “Faccio schifo, Faccio schifo”. Anzi, “Fai schifo”, fissandomi bene gli occhi, e credo sia peggio di qualsiasi altra cosa..

Sono stata molto fortunata: mia mamma mi ha sempre aiutato, e non mi ha rassicurato dicendomi “Non è vero, sei bellissima”. Non mi ha mai mentito, anzi, mi ha sempre ripetuto “Cambia: hai la possibilità di farlo, sei capace, cambia, mettiti in gioco”. Io l'ho ascoltata.

E' dal 7 luglio del 2020 che ho iniziato un nuovo percorso in una clinica di Ravenna. E' ovvio che sia difficile, ci sono ancora molti step da fare, ma posso contare sulla mia determinazione. Sono contenta di quello che ho fatto: dei medici che mi hanno seguito, di essere cambiata, di avere nuove abitudini alimentari, di aver risolto i miei problemi. Dopo tutte le prese in giro che ho sopportato, tutta la cattiveria che ho riscontrato in questi sette anni sono felice di avercela fatta.

Cosa ti ha spinto a scegliere di guarire dal tuo disturbo alimentare, quale pensi sia stata la causa?

Quello che mi ha spinto a guarire è stato sicuramente il fatto che io non accettassi me stessa. Grazie all'aiuto delle persone a me vicine ho deciso di puntare tutto sul mio cambiamento. Non accettavo il mio fisico, era uno dei miei punti deboli. Coloro che mi criticavano, che mi odiavano, hanno riversato addosso talmente tanta cattiveria su di me da finire per convincermi. Ero io a sostenerli.

Sentivo la necessità di cambiare, la voglia di essere una Francesca nuova. Io non volevo sentirmi più odiata, ma soprattutto non volevo più disprezzarmi. Purtroppo nella fase adolescenziale in molti si ritrovano a dover combattere un mostro. E' una battaglia lunga, insidiosa, che se non risolta può prolungarsi fino all'età adulta. Altri, invece, vengono mangiati da questo mostro. Io fortunatamente l'ho sconfitto.

Cosa ti ha insegnato la tua esperienza?

La mia esperienza mi ha insegnato a mangiare, senza schemi e senza privarmi del piacere del cibo. Ho capito come gestire la mia quotidianità, ad accettare che ci siano giorni in cui, per un motivo o un'altro, si mangia quel poco di più o poco di meno.

Ho imparato ad amare, non solo me stessa, ma anche gli altri. Credo sia fondamentale apprezzare la propria essenza interamente, accettando pregi e difetti, e penso questo sia l'unico modo per essere grati anche chi per ci circonda. Sono venuta a conoscenza del dolore, della felicità, della tristezza, ho imparato cosa significa crollare, avendo la voglia di rialzarsi subito dopo.

Trovi che gli incontri che hai svolto assieme alla professoressa Budi siano stati d'aiuto? Da dove è nata questa idea?

Penso che il progetto svolto con la professoressa Budi sia stato estremamente d'aiuto, forse non tanto per me che stavo parlando, ma per coloro che stavano ascoltando, in quanto non sono una dottoressa bensì loro coetanea, estroversa e chiacchierona. Spesso mi capita infatti di stringere amicizie all'interno delle classi in cui tengo gli incontri.

Ritengo che anche per questo possa essere stato più interessante: non ho usato termini tecnici ma parlato della mia esperienza personale, sperando così che il concetto risultasse comprensibile.

Questa idea è nata dalla mia professoressa di ginnastica, Ivana Bacchini, dopo aver esposto un power point alla mia classe. Colpita, ha deciso di inviarlo ad altri insegnanti, tra cui la collega Budi che ha chiesto di potermi contattare.

Tuttavia, l'anno scorso ho dovuto fare questi incontri in Dad, causa emergenza sanitaria e chiusura delle scuole.

A mio avviso, è un'esperienza stimolante sia per me che per gli altri alunni. Spero di poter continuare con questa iniziativa.

Ruolo dei genitori e della società: come possono scatenare i meccanismi che portano ad un disturbo alimentare?

I genitori e in generale la società influiscono tantissimo. Spesso sono ragazze che mi scrivono perché le madri pronunciano commenti inopportuni riguardo al loro aspetto, o sull'abbigliamento che credono "non gli sia permesso" indossare per il tipo di fisico che possiedono. Sono convinta che questo possa scatenare meccanismi relativi ai disturbi alimentari, specialmente se le critiche provengono da una figura di riferimento come un genitore, magari perché lo stesso adulto ne ha sofferto in precedenza.

Anche i social giocano un ruolo molto importante, in quanto spesso si trovano immagini di corpi "perfetti" e di conseguenza irreali, che portano al desiderio di emularli e all'odio verso i propri perché non rientrano in determinati canoni. Ognuno dovrebbe amare sé stesso e il proprio corpo, a prescindere da quello che ci viene "imposto" dagli standard della società.

Migliorare e lavorare per il proprio benessere psicofisico è un'ottima iniziativa, ma non ci si dovrebbe mai paragonare agli altri, in quanto siamo tutti diversi e unici.

Secondo te, come si sono evoluti questi disturbi nel corso della pandemia?

I disturbi alimentari sono aumentati in maniera spropositata. Siamo rimasti tutti a casa, da soli con noi stessi. Anche chi era parte di una famiglia numerosa si è ritrovato a rimuginare sulle proprie azioni.

Ci sono persone che si sono sfogate nell'allenamento eccessivo, tutti i giorni, anche in video lezione. Ho sentito di ragazzi che durante i collegamenti con i professori venivano scoperti con pesi in mano, oppure mentre facevano flessioni.

Inoltre, nel lockdown eravamo tutti connessi su Tik Tok, Instagram o Twitter, dove il cyberbullismo ha preso piede. Gli insulti e le prese in giro a discapito dei più deboli hanno certamente contribuito allo sviluppo di disturbi alimentari.

Che consiglio daresti a tutti gli adolescenti (e non) che stanno soffrendo in questo momento?

Chi vi ha criticato si volterà sicuramente indietro, magari non si scuserà per ciò che ha fatto, ma tutti nella mia esperienza di vita sono sempre tornati. Per quanto crudele possa essere stato il vostro passato, avrete la vostra rivincita personale.

- Amate voi stessi. Amatevi più di qualsiasi altra cosa, perché solo così riuscirete ad apprezzare gli altri.
- Fatevi aiutare. Il sostegno esterno o il pianto non sono sinonimo di debolezza e non significano volersi arrendere. Trovate conforto in amici, genitori, professori: coloro che vi conoscono e sono consapevoli del vostro valore



SOFIA PRETI ED
ILARIA SALUCCI
2ASA

“Don’t say gay” e Disney

Nelle settimane scorse potreste aver sentito parlare di una proposta di legge americana soprannominata “Don’t say gay”, ovvero “Non dire gay”, che ha fatto molto discutere. Si tratta di una proposta di legge in Florida, la quale è già stata approvata dalla Camera e dal Senato, dunque al momento manca solo la firma del governatore DeSantis per la sua entrata in vigore. Secondo gli esponenti politici promotori della legge, questa dovrebbe favorire un ruolo attivo dei genitori nell’educazione dei propri figli, ponendo particolare riguardo a questioni delicate come la sessualità e l’orientamento di genere. Ma se è davvero questo il contenuto della legge, come mai ha suscitato tale scalpore su scala mondiale, e cosa ha la Disney a che fare con tutto questo?

Innanzitutto la proposta di legge non parla solo di rendere più partecipi i genitori nella vita dei propri figli: viene esplicitamente vietata la trattazione delle tematiche di orientamento sessuale e identità di genere nelle scuole, fino al 3rd Grade (a cui corrisponde una fascia di età che va dagli 8 ai 9 anni); per le classi successive, la discussione di questi temi non è vietata, ma è precisato che deve essere “adeguata all’età o allo sviluppo degli studenti”, nelle scuole di ogni grado. È un’affermazione molto ambigua che ha fatto discutere e non è andata giù alla comunità LGBTQ+ e ai suoi alleati: l’ambiguità potrebbe creare scappatoie legali ed essere utilizzata dai genitori per fare causa alle scuole nel caso ritengano che i propri figli stiano ricevendo un’educazione che includa l’orientamento sessuale o l’identità di genere.

Le persone favorevoli alla legge insistono che ai bambini non serve che la scuola li “confonda” con argomenti “non adatti” alla loro età (ma cosa ci sarebbe di non adatto nell’insegnare che amare una persona non è sbagliato, a prescindere dal genere?). Quello che si chiede è solo che i bambini possano sentirsi accettati per quello che sono in un ambiente tanto importante per loro come la scuola, soprattutto perché molte ricerche ci dicono che una buona parte delle persone facenti parte della comunità LGBTQ+ sapevano già di essere queer a 10 anni o meno. Vietando la discussione di queste tematiche nel contesto scolastico, non potendo spiegare ai bambini che è normale non essere etero e/o cisgender e che non sono sbagliati se si sentono diversi, si va soltanto a privarli dell’accettazione di cui hanno bisogno, favorendo soltanto la disinformazione e l’emarginazione sociale; si va anche a rischiare che la già preoccupante alta percentuale di tentativi di suicidi nei giovani queer vada ad aumentare.

Inoltre, dal lato legale, in molti considerano questa legge in contrapposizione con il testo del Primo Emendamento del Bill of Rights americano, nel quale viene chiaramente menzionato il diritto di parola e di stampa.

Le proteste studentesche contro la legge si sono diffuse a macchia d’olio nello Stato della Florida, attirando l’attenzione della stampa internazionale, ma anche di attori di successo di Hollywood e della Casa Bianca, e proprio qui entra in gioco la famosissima azienda Disney. Inizialmente l’amministratore delegato Disney Bob Chapek aveva inviato una nota al proprio staff nel quale dichiarava che l’azienda non si sarebbe schierata pubblicamente contro la proposta di legge “Don’t say gay”, nonostante supportasse tutti i dipendenti facenti parte della comunità LGBTQ+.

Il tentativo di rimanere neutrale è, ovviamente, fallito, in quanto molti attivisti hanno fatto notare come la Disney guadagni ingenti profitti ogni anno dalla vendita di collezioni di merchandise a tema pride, e usi i soldi ricavati in gran parte proprio dalla comunità LGBTQ+ per donare ai promotori della legge incriminata “Don’t say gay”; e purtroppo non si tratta solo di una cosa recente, ma nel corso degli anni la Disney ha finanziato le campagne politiche di molti personaggi politici apertamente omofobi e transfobici, senza mai prendere una posizione decisa sul tema.

L’opinione pubblica è però insorta nelle ultime settimane, chiedendo all’azienda di prendere posizione contro la proposta di legge, ed ha circolato su internet una lettera firmata dai dipendenti della Pixar (una divisione della Disney) facenti parte della comunità LGBTQ+ e suoi alleati. In questa lettera i dipendenti hanno denunciato la casa madre di censurare sistematicamente ogni accenno ad un amore omosessuale proprio nei film della Pixar, e a questo punto la Disney ha dovuto rispondere pubblicamente con un post di scuse sui social, nel quale ribadisce l’assoluta inclusività dei parchi Disney: “Disney Parks, Experiences and Products si impegna a creare esperienze che supportino i valori familiari per ogni famiglia e non sopporterà alcuna discriminazione. Ci opponiamo a qualsiasi legislazione che viola i diritti umani fondamentali e siamo solidali e supportiamo il nostro cast, la troupe e gli Imagineers LGBTQIA+ e i fan che fanno sentire la loro voce oggi e ogni giorno”. Bob Chapek si è poi scusato direttamente con i suoi lavoratori: “[...] Oggi sospendiamo tutte le donazioni politiche nello stato della Florida in attesa di questa revisione. Mi impegno in questo lavoro e con voi tutti e continuerò a impegnarmi con la comunità LGBTQ+ in modo che io possa diventare un alleato migliore [...]”.

La Disney sembra quindi essere tornata sui propri passi e decisa a tutelare i diritti della comunità LGBTQ+: ma sarà davvero intenzionata a mantenere la propria parola, o ha solo paura di perdere alcuni dei fan più affezionati? Vorrà solo mantenere la faccia o in futuro vedremo un reale impegno da parte dell’azienda?



IL CIBO ROMANO

Al giorno d'oggi, una persona che viene in Italia non vede l'ora di mangiarsi una buona pizza e, analogamente, chi va in Francia può avere voglia di mangiare un bel macaron.

Logicamente anche nell'antichità i vari popoli svilupparono le loro ricette e abitudini culinarie che ovviamente variarono da civiltà a civiltà, dunque, mi concentrerò su di quelle dei Romani.

Bisogna però considerare che l'alimentazione dei ricchi era molto più varia rispetto a quella dei poveri che invece si nutrivano principalmente di cereali e della plus (una zuppa a base di farro antenata della nostra polenta), frutta e verdura limitando il consumo di carne. I frutti più diffusi all'epoca erano il fico, il dattero, la carruba, la mela, la pera, le nespole ed altri ancora. Le persone benestanti invece, sebbene agli albori della civiltà e in età repubblicana avessero un'alimentazione sobria, in età imperiale iniziarono a fare veri e propri banchetti sfarzosi nei quali consumavano moltissima carne suina e cacciagione condita con una grande varietà di spezie come il pepe, il cumino, lo zafferano ed altre ancora provenienti dalle zone esotiche. Alcune salse, considerate una prelibatezza, che venivano usate per condire il cibo erano il garum (una salamoia con dentro acciughe, sarde e interiora di pesce) e il defrito (una salsa a base di mosto). Molto apprezzati erano anche i frutti di mare che però vennero scoperti in età tardo imperiale.

Tuttavia, dato che il cibo veniva consumato senza moderazione, era comune tra i benestanti ammalarsi di gotta. La gotta è una malattia causata dall'eccessivo consumo di carne rossa e, come ho precedentemente detto, i Romani erano ghiotti di carne suina.

I dolci più diffusi all'epoca erano il globus (una specie di bombolone fritto) e il libum (del pane dolce insaporito con il miele).

Le ricette della cucina romana che si basavano sull'accostamento tra sapori contrastanti (come il dolce con il piccante), e per questo oggi sarebbero improponibili, vennero raccolte in età imperiale, sotto l'imperatore Tiberio, dal gastronomo Apicio nel *De re coquinaria*. Questa è una raccolta di quattrocentocinquanta ricette che ha permesso, coadiuvata da varie scoperte come gli scavi a Pompei e gli estratti dei testi di Giovenale, Marziale e Petronio, di scoprire non solo i cibi che mangiavano i Romani ma anche l'ambiente dove venivano consumati.

Riporto qua sull'articolo una ricetta romana presa proprio dal *De re coquinaria*.

Tyropatinam

accipies lac, quod adversus patinam aestimabis, tempera lac cum melle quasi ad lactantia, ova quinque ad sextarius mittis, si ad heminam, ova tria. in lacte dissulvis ita ut unum corpus facias, in Cumana colas et igni lento coques. cum duxerit ad se, piper aspargis et inferes.

Traduzione

Tyropatina

Prendi latte in proporzione al tegame, emulsiona il latte con miele come per fare la lactantia, metti 5 uova per un sestario o 3 per 1 emina. Sciogli nel latte in modo da fare un corpo unico, cola in (pentola) Cumana e cuoci a fuoco lento. Quando è rappresa spargi di pepe e servi.

Interpretazione

Budino di formaggio

Impasta con una forchetta o con più cucchiaini colmi di miele con 5 uova e 250 gr. di formaggio bianco (sarebbe preferita la feta ma il sapore risulta meno aggressivo e più ricco usando una miscela, ad esempio 100 gr. di ricotta, 50 gr. di caprino e 100 gr. di feta; se il latte o i formaggi usati sono molto magri, aggiungi 20 gr. di burro). Diluisci gradualmente con 600 ml. di latte crudo; cola per eliminare grumi e, soprattutto, bolle d'aria.

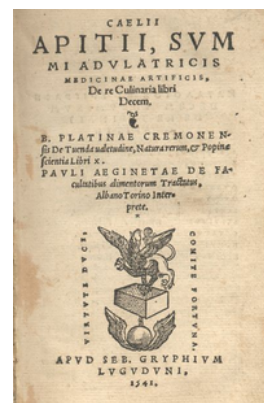
Cuoci al forno medio (130°C) in una teglia unta di olio (o di burro, se preferisci) coperta e sigillata finché e sodo (da 1 ora a 1 ora e mezza). Rovescia su un piatto di portata quando è freddo; lascia riposare mezz'ora, scola via il latticello eventualmente separato e spolvera di pepe prima di servire.

I Romani adoravano inoltre il vino che, secondo la tradizione, non si poteva conservare per più di quindici anni, non poteva essere bevuto prima dei trent'anni ed era severamente vietato alle donne berlo: infatti esisteva una sorta di prova, lo ius osculi, secondo la quale il marito poteva baciare la moglie per vedere se avesse bevuto. I Romani conoscevano il vino rosso (chiamato nero) e il vino bianco dolce: infatti non conoscevano il bianco secco.

I pasti principali invece erano: ientaculum, prandium e coena.

A colazione, lo ientaculum, i Romani mangiavano latte, formaggio e gli avanzi della cena; a pranzo invece, quindi verso mezzogiorno, mangiavano pesce, legumi frutta ed altro ancora mentre a cena, il pasto più importante della giornata, facevano dei banchetti che iniziavano a metà pomeriggio e che finivano la sera tardi. Questi pasti venivano consumati rigorosamente sdraiati sui triclini quindi da sdraiati mentre invece noi lo facciamo da seduti.

Quindi, per ricapitolare, nell'articolo si è parlato delle varie pietanze romane e dei condimenti più diffusi, dei tipi di vino che conoscevano e della cadenza dei pasti. Ringrazio il lettore dell'attenzione.



- LACTANTIA: potrebbe essere quel dolce di solo latte che doveva al suo tempo essere ben noto, ma di cui adesso non abbiamo la ricetta e quindi non abbiamo nessuna indicazione sulla quantità di miele

- SESTARIE e EMINA: sono misure di volume corrispondenti a 542 ml. e 271 ml. è curioso che sebbene il sestario sia il doppio dell'emina, il numero di uova non sia il doppio

- CUMANA: sembra che la Cumana fosse una terrina, bassa e dotata di coperchio, rivestita all'interno di un'argilla finissima che durante la cottura della ceramica, formava uno smalto antiaderente rosso cupo. Si pensa che dopo la famosa eruzione del Vesuvio non siano più state fabbricate vere Cumane, può darsi che la preoccupazione di dare dosi diverse per le diverse capacità dipenda dalla scarsa disponibilità di Cumane in epoca tarda

Quella volta che Dante scrisse di Bagnacavallo

Nonostante sia finito da qualche mese l'anno dantesco, noi dell'Eco, indifferenti di fronte alle mode ed alle tendenze, usciamo a marzo parlando proprio del Sommo Poeta. Durante Alighieri, altresì conosciuto come Dante ed incubo della maggior parte dei liceali, è annoverato, a ragione, tra i più grandi poeti della storia. Mi dilungherei in presentazioni, ma si rivelerebbero inutili e tediose. Ciò che ci interessa è che nella sua *Commedia*, Dante cita un paesello che conosciamo tutti: Bagnacavallo. Sappiamo infatti che il cantore fiorentino non risparmia certo le critiche ai signori e signorotti a lui contemporanei, perciò non c'è da meravigliarsi quando riserva lo stesso trattamento ai conti di Bagnacavallo. Cito letteralmente:

«Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
e mal fa Castrocara, e peggio Conio,
che di figliar tai conti più s'impiglia.»

Ma cosa vuol dire questa terzina? Per capirlo, bisogna prima inquadrare il canto XIV del *Purgatorio*. Ambientato nella seconda cornice, gli spiriti che Dante incontra sono quelli degli invidiosi: nello specifico, dà voce a due nobiluomini che denunciano la corruzione morale delle loro terre, la valle dell'Arno e la Romagna. Il discorso su quest'ultima è al contempo sentito e fortemente sarcastico, dal momento in cui, dopo aver parlato dei signori e della loro mancanza di virtù, si concentra sulla loro prole; nello specifico, i conti bagnacavallesi, secondo Dante, fanno un piacere ai loro cittadini non facendo figli. Ma chi sono questi conti, e cos'hanno fatto per meritarsi una così crudele sentenza?



Ho fatto qualche ricerca per rispondervi. A regnare su Bagnacavallo al tempo era la famiglia Malvicini, conosciuta anche con l'eloquente soprannome di "Malabocca". Il loro governo aveva basi peculiari: di fatto avevano ereditato diversi territori della curia papale, perciò è verosimile che il loro potere non fosse basato sull'esercizio di cariche pubbliche, bensì sull'influenza conseguente alle loro proprietà terriere. Cercando di addentrarsi nella storia della famiglia, si presenta un grosso problema: i conti Malvicini avevano l'abitudine di dare gli stessi nomi a ripetizione, rendendo alquanto complesso ricostruire il loro albero genealogico. Se poi si aggiunge il fatto che hanno lasciato un segno pressoché nullo nelle cronache a loro contemporanee, la situazione si complica. Tuttavia, seppur con precisione non eccelsa, sono riuscito a ricostruire quantomeno le ragioni dell'odio di Dante. Cito testualmente originibologna.com: "Conti di Bagnacavallo dal 1003 in poi, giustificavano spesso il loro cognome, benché un di loro fosse denominato il grande.". Insomma, l'opinione del Sommo Poeta era alquanto condivisa. Facendo qualche ulteriore ricerca, ho scoperto una pessima mania familiare: i Malvicini ebbero la tendenza, nello sterminato panorama bellico medioevale, a cambiare periodicamente schieramento, per poi occasionalmente tradirlo, secondo convenienza. Tant'è che due feudi che spesso si erano opposti, ossia Faenza e Imola, si unirono per radere al suolo Bagnacavallo, ottenendo un discreto successo. La dinastia si spense poi, come sottolinea Dante, per mancanza di eredi maschi. Rimasero difatti due donne col cognome Malvicini, le quali vennero come da usanza sposate a signori locali. Si spegneva così la famiglia Malvicini, dotata forse dell'unico merito di aver concesso a caro prezzo una comparsa nella storia della nostra letteratura alla cittadina di Bagnacavallo.

FRANCESCO COLOMBO 5AS

IL VOLTO DELLA MORTE

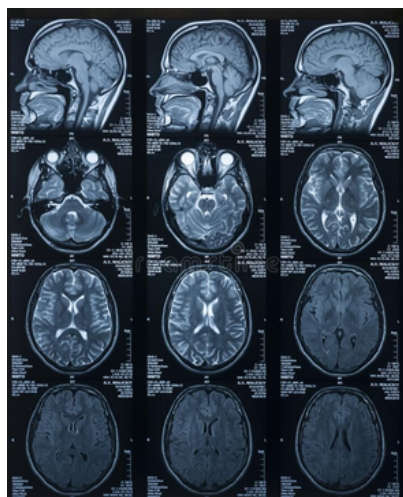
Da anni, decenni, millenni, l'uomo si interroga sull'ignoto che avvolge i frammenti di vita precedenti la morte. Interi culti e movimenti religiosi hanno tentato di trovare risposta alle domande che più di ogni altre turbano l'animo di tutti, dall'infanzia alla vecchiaia. Ma per quanto macabro possa essere questo turbamento, la paura del viaggio che attende tutti noi rimane a gravare sulle nostre coscienze. Accade quando la veglia si mischia al sogno, quando mille interrogativi prendono il sopravvento, lasciando il posto ad un sentimento di infondata, e persistente, inquietudine.

Per contrastare la prospettiva imprescindibile di dover lasciare questa Terra, si sono sempre associati agli istanti della morte immagini di indubbia serenità. Così si è sparsa (fino ad ora) la diceria che, poco prima di terminare la propria esistenza "la vita passi davanti agli occhi". Questa espressione è entrata a far parte del nostro quotidiano, ed abbiamo iniziato a rifarci con tali parole ad eventi pericolosi, che ci hanno fatto temere il peggio.

E se fosse proprio così? Se la nostra mente si aggrappasse veramente alle memorie felici, mentre ci culla in una nuova dimensione? La scienza ha risposto con uno studio che ha dell'incredibile. E' avvenuto tutto per pura coincidenza: mai nella storia si era registrata l'attività cerebrale di un soggetto morente.

Canada, Vancouver, il neurochirurgo dell'università di Louisville Ajmal Zeman e la sua équipe stavano svolgendo una ricerca su un paziente di 87 anni affetto da epilessia. L'uomo era collegato ad un elettroencefalogramma quando, all'improvviso, è stato colto da un infarto. Il tutto è stato documentato, portando alla luce un'interessante attività cerebrale nei 30 secondi precedenti l'ultimo battito cardiaco e nei 30 che l'hanno seguito, quando il paziente era già clinicamente deceduto. Le onde cerebrali in questi precisi istanti erano pressoché identiche a quelle che si verificano durante i momenti di concentrazione: quando il nostro cervello tenta di accedere alle aree di memoria. Cosa potrebbe ricordare? A questo non abbiamo risposta, possiamo solo sperare che la priorità sia data alle rimembranze gioiose.

Uno studio solo non può certamente portare a conclusioni sicure e concrete, inoltre dobbiamo considerare che il paziente in questione era gravemente malato. Proprio per questo motivo il dottor Zeman ha esitato nel pubblicare i risultati della sua analisi, risalenti al lontano 2016. In tutti questi anni lo scienziato ha analizzato ricerche passate che potessero in qualche modo sostenere la sua tesi, non trovando però nulla di concreto su cui basarsi. Alla fine, il suo studio è stato pubblicato sulla rivista "Frontiers".



Ad ogni modo, il caso Zeman rappresenta il primo episodio in cui è stato possibile riscontrare una corrispondenza tangibile e concreta rispetto a quello che è stato sempre considerato un semplice luogo comune. Di questa "esperienza pre-morte" infatti vi sono stati numerosi casi, ma tutti fondati sulle esperienze dei diretti interessati, e mai supportati da un qualche tipo di dato oggettivo. Addirittura simili testimonianze risultano essere già presenti nel 19esimo secolo. Era 1892 quando un geologo svizzero di nome Albert Heim cadde da un precipizio, rischiando la morte: nel suo resoconto scrisse: "Era come se su un palcoscenico lontano, tutta la mia vita passata stesse svolgendosi in molte scene". Si tratta quindi di un importante passo per il mondo scientifico, dato che ciò che prima era una semplice speculazione ora è possibile sia verità.

E già vi sono teorie volte a spiegare questo avvenimento. Ad esempio, non sono pochi i fisici che ricorrono alla teoria della relatività di Einstein per decifrare queste incognite, adottando una visione "spaziale" del tempo decisamente radicale, al cui fondamento vi è la teoria secondo cui l'universo sia costituito "a blocchi" statici dove il tempo si disperde in una sorta di panorama in cui il passato, il presente e il futuro coesistono simultaneamente. Anche il fisico moderno Carlo Rovelli sostiene che il tempo lineare non esista come formato universale: un'idea che riflette la concezione kantiana secondo cui il tempo non sia un fenomeno oggettivamente reale, ma un costrutto della mente umana. Queste rivalutazioni del concetto di tempo potrebbero spiegare perché alcune persone sono in grado di rivedere gli eventi di tutta la loro vita in un solo istante, nel momento che precede la morte.

Si tratta quindi di un importante passo per il mondo scientifico e non, ma indipendentemente da come terminerà la nostra vita dovremmo impegnarci a viverla al meglio.

"Più dolce sarebbe la morte se il mio sguardo avesse come ultimo orizzonte il tuo volto, e se così fosse... mille volte vorrei nascere per mille volte ancor morire."
Shakespeare, Amleto

(Sitografia)

<https://www.futuroprossimo.it/2021/06/riflessione-scientifica-sulla-vita-che-passa-davanti-prima-di-morire/>
<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-60495730>

SERENA TABANELLI 4BS E ILARIA SALUCCI 2ASA



ANNA CHIARINI 3AS

Libertà



NOI

Ci hai provato ma non ci sei riuscito
perché anche tu distrutto
da ricordi felici.

Felici perché la mente ti inganna
alla ricerca di meno dolore.

Ti compatisco, ti capisco
ma sei diventato come loro
e chiudi il tuo cuore a me,
forse l'unica persona
che ci abbia mai tenuto
ma che hai avvelenato.

MATILDE DI NARDO 3AS

THE WEATHER PROJECT

"in the Sun, I feel as one", recitano i Nirvana nella loro famosa canzone "All apologies". Effettivamente è proprio il Sole ad accomunare tutti gli esseri viventi esistiti su questo pianeta: ha visto nascere e morire piante, animali, persone, regni e civiltà intere. Splendeva con la stessa intensità sia mentre i primi ominidi facevano esperienza del mondo loro circostante, che quando Giulio Cesare è diventato dittatore, e ancora quando è stata sganciata la prima bomba atomica durante la Seconda guerra mondiale. È il serbatoio universale dell'esperienza umana, ha accompagnato gioie e dolori, momenti di pace e carneficine in guerra, vite e morti. Per molti secoli venerato come divinità, ma recentemente surclassato da una delle sconvolgenti novità che hanno segnato la storia stessa: esistono più Soli. Ecco che quello che sembrava il limite massimo, irraggiungibile per l'uomo, è diventato una sfera infuocata come le altre, anzi, anche leggermente sottodimensionata. Il Sole non ha nulla di straordinario: ecco perché ha perso importanza nella vita di tutti i giorni. La civiltà della lampadina ci ha insegnato che ognuno brilla a modo suo: c'è chi ha bisogno di avere i riflettori puntati addosso, e chi invece si accontenta di una semplice luce da lettura, chi per avventurarsi fende l'oscurità con una torcia, e chi la usa per paura del buio. Non siamo più abituati ad essere illuminati dalla stessa luce, a sapere che ci sarà un momento in cui non potremo vedere nulla, e saremo indifesi nell'oscurità, soli nella dimensione dell'ignoto e del mistero. In ultima analisi è questo uno dei temi fondamentali dell'opera di arte contemporanea "The weather project" dell'artista danese Olafur Eliasson, inaugurata al Tate Modern di Londra nel 2003. L'opera consiste in una grande sala dove aleggia una sottile nebbia, prodotta da appositi macchinari, e nella quale troneggia una riproduzione bidimensionale del Sole, realizzata attraverso l'assemblaggio di duecento lampade a monofrequenza. Inoltre, il soffitto è interamente ricoperto da specchi, in modo tale che gli spettatori possano vedersi riflessi in una prospettiva esterna. Uno degli scopi dell'opera è proprio quello di riconciliare l'essere umano con la sua dimensione proto-comunitaria, richiamando il tempo in cui gli uomini erano costretti a vivere insieme per sopravvivere,



e le loro vite erano fortemente influenzate dalle condizioni meteorologiche, giorno per giorno. In questa stanza tutti gli spettatori si fondono in una sola unità, perdendo le loro caratteristiche fisiche e componendo le membra di unica entità polimorfa, strettamente legata alla dimensione istintuale dell'uomo. L'effetto è amplificato dal fatto che le lampade sono progettate affinché, all'interno della stanza, gli unici colori visibili siano il giallo del Sole e il nero, in modo tale che, anche volendo, sia impossibile riconoscere fra di loro i vari individui che la visitano. In questa atmosfera, nella quale i confini dell'io e del tu diventano più labili, lo spettatore (inteso come insieme di persone) è libero di muoversi, osservandosi attraverso gli specchi della stanza, in un continuo mutamento di forme e dimensioni, in cui ogni sensazione si fonde con quella opposta in un grande agglomerato di esperienza umana. "Ogni volta che due inglesi si incontrano - suggerisce Eliasson in un'intervista - il loro primo argomento di conversazione è il meteo, non vedono l'ora di dirsi a vicenda ciò che entrambi sanno già, ossia se è soleggiato o nuvoloso, freddo o mite". I discorsi sul meteo sono sicuramente uno dei più grandi cliché della società contemporanea, nessuno ne è consciamente interessato, ma puntualmente le medesime parole vengono ripetute in ogni conversazione; per quale motivo ciò accade? Forse è una semplice coincidenza, forse è un argomento così frequente perché lo abbiamo sempre sotto, o meglio, sopra, gli occhi; o forse è perché l'argomento si ricollega alla nostra natura più intima e primitiva? Questa è la riflessione che ci lascia una giornata nuvolosa, nella speranza, ormai oggi certezza, che il giorno dopo il Sole possa tornare ad illuminarci più di prima.

MATTEO VENTURI 4AC

Rubrica letteraria

“Non c’è niente di più magico che perdersi tra una pagina e l’altra, mangiarsi le parole e sognare tra le illustrazioni”. Vi presentiamo un’edizione della rubrica con alcuni consigli in base alla grafica, per chi può preferire i disegni alle parole.

LGBT+, Young Adult

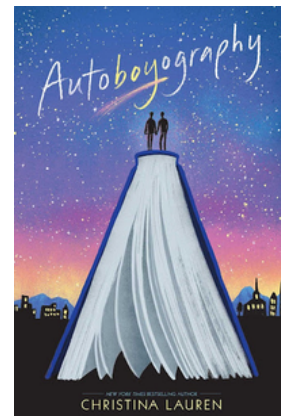
Autoboyography

Christina Lauren

404 pagine (lingua inglese)

“This is your life, and it will stretch out before you, and you are the only person who can make it whatever you want it to be.”

Se quando viveva in California Tanner poteva sentirsi fiero di essere apertamente bisessuale, senza paura del giudizio altrui, ora che vive nello Utah, in un paesino dove la maggioranza della gente è mormone, è costretto a tornare “nell’armadio”. Manca solo l’ultimo anno di scuola, però, e poi potrà finalmente andarsene via per l’università. Ma proprio durante l’ultimo semestre la sua migliore amica lo trascina a un seminario di scrittura, che consiste nello scrivere un libro in quattro mesi. Qui Tanner incontra il tutor del seminario, Sebastian: ragazzo poco più grande di lui, di famiglia radicalmente mormone, pronto a lasciare tutto per andare in missione; e per Tanner è amore a prima vista. Ma è un amore impossibile: i mormoni sono profondamente contro l’omosessualità. Questo, certo, non vuol dire che tra i due ragazzi non possa nascere niente... Una storia appassionante e un po’ triste sull’essere queer e religiosi.



LGBT+

Heartstopper

Alice Oseman

Graphic novel

Charlie è un ragazzo timido, un po’ ansioso, e anche l’unico apertamente gay della scuola, il che non è certamente facile. Nick, invece, è uno dei tipici ragazzi belli e popolari che giocano a rugby, molto estroverso ed allegro con tutti... esattamente il tipo di ragazzo che in passato bullizzava Charlie. Ma il loro incontro porta ad una inaspettata amicizia, che diventa sempre più forte, al punto che Nick comincia a farsi delle domande su sé stesso. Heartstopper è una storia che ti fa subito sentire a casa, grazie anche al gruppo di amici che si crea intorno a Charlie e Nick: Tao, Elle, Darcy e Tara, tutti personaggi di cui è impossibile non innamorarsi. Ma se da un lato può sembrare una storia d’amore sentita e risentita, dall’altro è molto di più: va a toccare argomenti delicati e importanti, come bullismo, omofobia, disturbi alimentari e depressione, e lo fa senza rendere il tutto pesante, grazie allo stile leggero ma non frivolo della Oseman. Può essere letto in forma cartacea (per ora sono usciti 4 volumi su 5), oppure gratuitamente online (su webtoon, tapas e tumblr), e il 22 aprile uscirà l’atteso adattamento a serie tv su Netflix.



Romance, Young Adult

Today Tonight Tomorrow

Rachel Lynn Solomon

364 pagine (lingua inglese)

“How do you tell the person you’ve spent four years trying to destroy that you have a crush on them?”

Rowan e Neil sono da sempre acerrimi rivali scolastici, sempre a studiare per prendere il voto più alto. Ora la scuola è finita, e a vincere il titolo di valedictorian e poter condurre il discorso di commiato dell’anno scolastico è Neil. Ora l’ultima chance che ha Rowan per batterlo è al tradizionale gioco che viene allestito per i ragazzi dell’ultimo anno, l’Howl; ma quando scopre che un gruppo di avversari vuole metterli fuori gioco entrambi, Rowan decide di unire le forze con Neil per sopravvivere fino alla fine del gioco, per poi prendersi la sua vittoria. Sembra un piano semplice, ma ovviamente il destino ha in serbo qualcosa per i nostri protagonisti, e Rowan potrebbe accorgersi di aver sempre odiato Neil senza motivo. Forse il suo rivale non è una così brutta persona, anzi... potrebbe essere l’unico a poterla capire.



Fantasy epico, Horror fiction

L'impero del vampiro

Jay Kristoff

970 pagine

“Il tuo passato è pietra vampiro, il tuo futuro argilla. Decidi tu come plasmarlo”

Assassino. Eroe. Leone.

Gabriel de Léon è stato identificato con svariati titoli, alcuni più nobili di altri, e attraverso di essi, in fin di vita, racconterà la propria storia.

Per essere più precisi, quella del Graal di Santa Michon, di coloro che sono morti e che hanno combattuto per ottenerlo.

L’ultima speranza in un impero crudele, in declino, comandato dai Morti.

Jay Kristoff, acclamato scrittore della serie “Nevernight”, torna in scena con questo capolavoro del fantasy ambientato in un medioevo “revisionato” tramite alcuni bellissimi disegni che ci accompagnano durante la lettura.

Tra colpi di scena e tresche proibite, posare questo tomo prima di averlo finito sarà quasi impossibile.



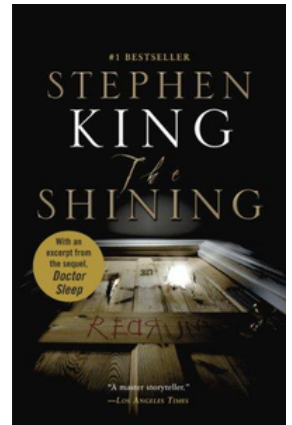
Horror

The Shining
Stephen King
429 pagine

“Talvolta, luoghi umani creano mostri disumani.”

Un semplice hotel, un insolito potere, una banale famiglia alla ricerca della pace ormai persa da tempo. Purtroppo, nonostante le false iniziali illusioni, l'Overlook sarà il luogo sbagliato dove riprendere in mano la propria vita, e nonostante gli avvertimenti, Jack Torrance non comprenderà l'errore commesso fino a quando sarà troppo tardi. Le possibilità di fuggire ormai esaurite. Il pericolo sempre più vicino.

Tra i romanzi più celebri di Stephen King, questo libro vi farà dubitare di qualsiasi affermazione vi troverete, di ogni indizio presente, stravolgendo ogni situazione con un unico, preciso intento: terrorizzare il proprio lettore, portandolo ad amare tale caposaldo del genere horror.



Fantasy

Fidanzati dell'inverno (L'attraversa Specchi 1)
Christelle Dabos
435 pagine

“Basta uno sguardo per amarsi. Del resto, non si ama così bene come quando ci si conosce male.”

Ofelia non è una ragazza pretenziosa, disprezza lo sfarzo e considera gli oggetti del proprio museo estremamente più interessanti di alcune persone.

Eppure, quando le potenti Decane decidono di prometterla in sposa al nobile, freddo Thorn, la sua vita diventa tutto ciò che ha sempre evitato attentamente, venendo catapultata in un mondo crudele e sconosciuto.

Christelle Dabos, in un meraviglioso connubio tra *Bellé Époque* e fantasy, ci porterà alla scoperta di questo universo diviso in 21 archi, dei segreti che si nascondono in ognuna di esse e dei pericoli acchiattati dietro l'angolo (o all'interno di uno specchio).



Romanzo fantasy storico

La guerra dei papaveri
R.F. Kuang
544 pagine

“La guerra non determina chi ha ragione e chi torto, la guerra determina chi rimane.”

Rin è un'orfana, un'orfana che non possiede niente al di fuori di sé stessa ed è proprio quando capisci di non avere niente, niente da perdere che ti butti nel vuoto; Rin ha solo una possibilità per avere una vita migliore, passare un difficilissimo esame di ammissione per l'Accademia, scuola militare in cui le insegneranno a combattere, ma soprattutto a vivere, lì sarà costretta a compiere delle scelte che non tutti sono pronti a fare e a rivedere ogni sua sicurezza. La guerra dei papaveri è ambientata in un'epoca in cui essere donna e svantaggiata non era facile, un'epoca di guerre e miseria, ma la cosa più affascinante di questo libro non è la determinatezza della protagonista, ma come tramite un fantasy R.F. Kuang riesca a parlare di tematiche come crimini di guerra, violenza e religione sviscerandoli come una pergamena contenente le verità del mondo, questo, è sicuramente un libro che, se letto bene, può cambiare la vita.



Graphic Novel, Psicologico

Quando tutto diventò blu
Alessandro Baronciani

“Avevo paura di avere paura.”

Chiara è una ragazza come tutti noi, una persona piena di paure ed insicurezze, una persona che non riesce a capire quale sia il suo problema, se mai ce ne sia uno e vorrebbe soltanto sentirsi dire “va tutto bene, tranquilla, qui ci penso io”, ma come tutti sappiamo, la vita non è questa.

Baronciani ha fatto una vera e propria opera d'arte scrivendo questo libro, non ho ancora trovato nessuno che riesca a descrivere cosa voglia dire essere adolescenti nella società contemporanea bene quanto lui, ogni emozione di Chiara viene resa propria, quasi fondendosi con te; il libro è un piacevole viaggio nella vita della protagonista, ma sembra di guardarsi allo specchio per tutto il tragitto e, ti lascia con un solo timido pensiero: “non sono solo”.



Poesia

I fiori del male
Charles Baudelaire
520 pagine

“E in una mistica sera rosa e azzurra, ci scambieremo unico un lampo come un lungo singulto, il peso dell'addio.”

I fiori del male è un inno al dolore e alla sofferenza, un inno all'amore e ad ogni emozione struggente che il cuore umano possa provare.

Baudelaire non scrive delle poesie che parlano di bellezza o candide rose, Baudelaire parla di tutto ciò che l'uomo possa vedere, parla di umanità come solo un uomo miserevole può fare, parla di bello e di brutto, di morte e di vita, perché la bellezza non si trova dove l'uomo trova piacere, la bellezza viene dal profondo cielo e sorge dal più profondo abisso, è infernale e divina, è buona e crudele e l'uomo può soltanto fare del suo meglio per interpretarla ed onorarla.

Le illustrazioni dell'edizione BUR sono soltanto il fiore all'occhiello di quest'opera d'arte, un'edizione che vi consigliamo caldamente.



UOMO DEL MIO TEMPO, Salvatore Quasimodo (1946)

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Uomo del mio tempo, sei rimasto uguale a quello di uno, due, tre secoli fa. Al contrario di come credi, non sei diverso dagli uomini malvagi del passato, da quelli che presenti ai tuoi figli come esempi da non seguire. Tu che sostieni che vada tutto a gonfie vele, che il mondo in questi anni stia conoscendo un'evoluzione mai vista prima, sei solo un ipocrita bugiardo, che vuole ingannare gli altri e, in primis, sé stesso. Uomini del mio tempo, ispirata dal mio pessimismo cosmico, vi dico che siete sempre i soliti: professate pace e fate la guerra, vi nascondete dietro a falsi messaggi d'amore per poi aggredirvi e massacrarvi alla prima occasione. Cari uomini del mio tempo, abbiate l'onestà di riconoscere che siete il fallimento di anni di storia: d'ora in poi non potrete più raccontare ai vostri figli che l'uomo ha imparato dal passato, o, se deciderete di farlo, siate consapevoli del fatto che gli basterà voltarsi a guardare il mondo circostante con i loro occhi per capire che le vostre erano solo bugie con cui cercavate

di nascondere il senso di colpa che vi portate per non essere riusciti, ancora una volta, a vivere senza violenza. Uomo del mio tempo, l'egoismo non ti ha mai lasciato, in tutti questi anni di apparente pace: la guerra non si è mai fermata ma tu, non sentendoti personalmente minacciato, hai proceduto indisturbato per la tua strada, ignorando le grida di chi aveva disperato bisogno di aiuto. Ora ti svegli dal letargo, impaurito dal minaccioso ruggito dei bombardamenti che senti vicini, e sei pronto a ribadire con fermezza i tuoi principi di pace, contro ogni ingiustizia e sopruso. Uomini del mio tempo, vi credete tanto furbi e intelligenti, vi sentite in potere di fare tutto quello che vi passa per la mente; l'universo vi ha sbattuto in faccia la cruda realtà: avete trasformato il passato in presente, l'unica cosa che vi eravate ripromessi di non fare più. Uomini e donne di tutti i tempi, non cambierete mai; non smettete però di trasmettere ai vostri figli la speranza che il mondo possa migliorare, non si sa mai che un giorno, in futuro, succeda l'inaspettato.

ANNAFOSCA BARTOLINI 4AC

Anche le eroine (e gli eroi) soffrono

Quando si parla di libri si tende sempre a giudicarli per il genere a cui appartengono, e mai per loro stessi. Così, parlando di una pietra miliare del genere distopico moderno quale "Hunger Games", di Suzanne Collins, non si pensa mai che possa trattarsi di un libro formativo, o di un libro che tratti di argomenti e tematiche universali, oltretutto dimenticandosi come proprio George Orwell abbia espresso aspre critiche agli ordinamenti politici del suo tempo servendosi del genere letterario sopracitato.

Questo, purtroppo, è un limite del nostro tempo; per ovviare a questa problematica mi sono dunque posta l'obiettivo di condividere con voi lettori le mie riflessioni su questi volumi che derivano da un'attenta analisi non solo di questa, ma anche di molte altre saghe appartenenti allo stesso genere.

Quest'anno, presa da un'incredibile nostalgia della mia "gioventù", ho deciso di tornare nel passato per un po' rileggendo uno dei libri che più mi sono piaciuti a suo tempo, "Hunger Games", e sono rimasta colpita dalla profondità di una narrazione che, ancora immatura, non avevo mai compreso a fondo.

L'autrice, che come spunto narrativo ha scelto quello classico di una società post-apocalittica che vive a mille anni nel futuro dal nostro tempo (su per giù), ha sviluppato una trama avvincente, muovendo una critica molto aspra all'avidità e alla corruzione umana e mettendo in guardia i suoi lettori dagli effetti che il potere assoluto manifesta sugli uomini nelle posizioni di comando, il tutto senza mai perdere di vista la dimensione umana della storia che stava scrivendo, che ha come protagonisti persone comuni, che si trovano a ergersi come scudo davanti agli altri in atti di coraggio ordinario.

Per chi non l'avesse mai letto, lo faccia, per chi l'avesse fatto, i miei complimenti, intanto io lascio qui una breve trama: in un'America del Nord divisa in 12 distretti e una capitale, ogni anno da ogni distretto vengono prelevati un giovane e una giovane perché partecipino ai famigerati Hunger Games, un macabro reality show che vede i ragazzi scelti scontrarsi in un'arena per il diletto del pubblico fino alla sopravvivenza di uno solo tra di loro. Cosa succederebbe se a partecipare fosse una ragazza a cui le regole proprio stanno strette? La trama è semplice e si presta anche molto bene al cliché della protagonista supereroina che pur essendo solo un essere umano si trova inspiegabilmente a primeggiare su tutti senza perdere mai un colpo. Eppure. Eppure la Collins ha fatto un miracolo, rendendo la sua Katniss (la protagonista) non solo umana e dunque fallibile, ma anche vulnerabile, a tratti debole. Katniss, quando l'ho letta a distanza di anni, mi ha ricordato che vivere esperienze traumatiche ti segna, e lo fa nel modo più subdolo possibile.



La nostra eroina ordinaria (e sì, so che sto rubando gli atti di coraggio ordinari e gli eroi ordinari ad un'altra saga letteraria, ma la Roth mi perdonerà) è una ragazzina appena sedicenne che si trova a combattere una battaglia (e poi, SPOILER, una guerra) più grande di lei, che la sovrasta come un'onda e le sottrae tutto ciò che ha di più caro. Katniss è una giovane donna caratterialmente diffidente che a causa dei perversi giochi a cui il governo la sottopone perderà tutta la poca fiducia nel prossimo che aveva conservato integra. Molti scrittori, nel trattare un arco narrativo di questo genere, non si sarebbero mai posti il problema delle ripercussioni psicologiche che una tale esperienza avrebbe causato ai personaggi, ma la nostra autrice lo ha fatto, e anche nel modo giusto. Infatti ha saputo rendere la sua eroina forte, ma nella sua debolezza.

Mi spiego: l'ha resa forte ma mantenendola umana, le ha inflitto dolore e l'ha spezzata, ma ha anche fatto in modo che, anche nei momenti in cui la ragazzina che era prima dell'arena riesce a riemergere dall'oscurità in cui l'esperienza l'ha fatta cadere, questo non sia un pretesto per ribadire la sua invincibilità come protagonista di un libro, quanto più un modo per far comprendere al lettore che, nonostante il male che una persona può avere affrontato, nonostante i terribili momenti che ha vissuto, il sole prima o poi torna sempre a splendere; a volte debolmente, magari intervallato da periodi di violenti temporali, ma tornerà e splenderà come prima.

Un lettore, fragile, forte, felice, infelice, può e potrà sempre specchiarsi in questo libro e nei suoi personaggi, a maggior ragione in Katniss, perché sono veri, realistici, hanno sofferto, soffrono e soffriranno, ma non per questo si tirano indietro né si mostrano più sicuri di quanto non siano.

Rileggendo ora questo libro ho compreso come spesso ci troviamo davanti a personaggi che non riusciamo a comprendere perché non è possibile per noi immedesimarci in loro. Katniss invece è una protagonista che mi ha permesso di comprendere come, anche se nessuno credesse in me, anche se nessuno ritenesse importante la mia salute mentale, il problema non sarebbe mai mio, la colpa non sarebbe mai mia, ma sempre di tutti coloro che purtroppo, ancora oggi, non ritengono validi i malesseri dell'anima.

Non bisogna mai lasciare che qualcuno sminuisca le problematiche altrui, o che sottovaluti quanto sia invalidante quello spleen che a volte colpisce quando meno ce lo si aspetta.

E per tutti coloro che si sentono a disagio a parlarne, Katniss Everdeen è la protagonista perfetta.

Un giorno dovrò spiegare i miei incubi. Perché sono venuti. E perché non se ne andranno mai del tutto. Dirò loro come li supero. Dirò loro che, nelle mattine brutte, mi sembra impossibile trarre piacere da qualcosa perché temo che possano portarmelo via. E che in quei momenti faccio mentalmente un elenco di ogni atto di bontà che ho visto fare. È come un gioco. Ripetitivo. Persino un po' noioso. Ma esistono giochi molto peggiori a cui giocare

Katniss Everdeen

ALLA VELOCITÀ DELLA MUSICA



Ho il ricordo di lunghi silenzi durante i viaggi in macchina che venivano riempiti dalle canzoni che mio babbo faceva riprodurre a ripetizione: erano tanto differenti che se mi addormentavo con gli azzardati accordi di una chitarra elettrica, venivo svegliata dal susseguirsi dolce dei tasti di un pianoforte. Quelli erano dei viaggi molto variegati: prima cantavamo le stesse parole in coro, poi il babbo tamburellava a ritmo sul volante, mentre la mamma lasciava che la testa venisse trasportata dalla melodia prima a destra e poi a sinistra. Mia sorella dirigeva il balletto dei suoi tanto fedeli peluche, ed io invece mi divertivo a lasciare che i miei occhi cadessero al di là dal finestrino sulle figure degli alberi e delle case che ci rincorrevano, creando mentalmente delle figure danzanti che componevano coreografie. In quella macchina circolavano le stesse note per tutti, ma ciascuno di noi le assorbiva esprimendole nei modi più articolati. La musica agisce in questo modo sulle nostre vite: prende il comando dei nostri corpi, ci mostra un mondo vulnerabile e sensibile, e diveniamo più attenti e accorti.

Ci sono alcuni pezzi musicali che, una volta fatti partire, hanno il potere di attivare dei frammenti di ricordi che da qualche parte nelle pieghe del nostro cervello avevano trovato nascondiglio. Si è sempre troppo bravi a sotterrare i propri sentimenti, così quando una canzone è capace di riportarli alla luce, ci stupiamo e non possiamo far altro che continuare ad ascoltare.

Facciamo esperienza della musica ancor prima di imparare a parlare, è infatti molto comune l'immagine dei genitori che cantano ai loro figli dentro la pancia. I neonati poi crescono cullati dai meccanismi dei carillon e alle recite scolastiche i bambini espongono in semplici cori le strofe che le maestre hanno dato loro da imparare.

Così tra una ninna nanna e una stella stellina ognuno di noi sviluppa a modo proprio un gusto musicale e si spinge all'ascolto di determinati artisti e generi. Ma indipendentemente dalle nostre scelte personali, la musica resta comunque strettamente connessa alle nostre vite, costituendo uno dei fondamenti della nostra civiltà. L'uomo ben oltre 35 mila anni fa cominciò a costruire tamburi, poi flauti, arpe e lire, perché già a quel tempo la musica veniva usata come mezzo per garantire coesione sociale, permetteva migliori collaborazioni e favoriva le azioni collettive. Detiene questo potere anche oggi poiché è in grado di innalzare il bisogno innato dell'uomo di appartenere ad un gruppo, di sentirsi parte di qualcosa: dove ci sono persone, c'è musica. Viene sfruttata per riempire vuoti, per coinvolgere in balli, per spronare discussioni, o per invogliare all'acquisto.

La scienza ci dice anche che la musica ha un impatto positivo persino sugli animali, è stato dimostrato infatti che le onde di determinati generi musicali vanno ad influire sul benessere animale; le mucche ad esempio paiono produrre molto più latte se ascoltano musica classica. Per questo motivo è stato realizzato da "CremonaFiere" un evento nel quale alcuni musicisti si sono proposti di esibirsi nella stalla dell'azienda Agricola "Cantarane" pronti a dimostrare che qualsiasi ascoltatore sia in grado di trarre effetti benefici dalla musica, che si rivela pertanto un patrimonio condivisibile con tutta la sfera naturale.

Tra i battiti delle note musicali si instaurano così rapporti interpersonali, si approfondisce la relazione con noi stessi. La medesima canzone viene compresa differentemente, perché non è solo il testo, ma sono anche le vibrazioni stesse CHE UN COMPONENTO EMANA, ad incidere sulla nostra sfera emotiva. Ci sono melodie che colmano alcuni vuoti, che distraggono e che aiutano nelle difficoltà, che danno irrazionalmente conforto perché pare ci capiscano; altre sembrano capaci di alleviare stress o al contrario di rafforzare sentimenti positivi, di renderci più energici.

Le note musicali paiono così diventare parte di un lungo filo conduttore che è capace di annodare tra loro varie vite e di slegare i nodi delle ostilità; un filo che sembra quasi prendere vita e mettersi a camminare spalla a spalla con la storia dell'uomo, affiancarci e prendere parte alla nostra "corsa evolutiva".

La fabbrica dei sogni



-Situata nel cuore di Manhattan, la Broadway Theatre Avenue ospita sin dal XVIII secolo i più importanti musical in lingua inglese e non solo.

Costituita da più di 40 teatri con una capienza minima di 500 persone, Broadway rappresenta il cuore della musica e del teatro nella grande mela.

I primi teatri

Fino al 1750, gli Stati Uniti non hanno avuto una significativa attività teatrale, fino a quando, gli attori e impresari Murray e Kean, fondarono una compagnia stabile in un teatro di Manhattan.

Dopo la guerra di indipendenza, iniziarono a comparire numerosi teatri a Manhattan, tra i più importanti si annoverano il Park theatre e il Bowery.

A partire dal 1840 l'imprenditore Phineas Taylor Barnum (la cui vita ha ispirato il film musical *The Greatest Showman*) ha portato negli States l'arte circense attirando spettatori ma anche critiche da ogni dove.

Con il passare del tempo, i teatri divennero sempre più numerosi e con una sempre più vasta capacità di spettatori, anche oltre i 3000 posti.



Broadway oggi

Oggi esistono essenzialmente due tipi di sale a Broadway: Quelle "commerciali" dove vanno in scena gli spettacoli fintantoché vendono

Quelle "permanenti" ossia costruite su misura per ospitare sempre lo stesso spettacolo con lo stesso cast.

Grazie a Broadway, molti attori sono diventati star del cinema e della TV, inoltre, ogni anno, nel mese di giugno, i migliori spettacoli di Broadway vengono premiati dalla "The Broadway League"

con l'ambitissimo Tony-Antoinette Perry Award.

Utopia del sogno americano, Broadway è il luogo dove qualsiasi cosa si immagini può realizzarsi e, così come Hollywood lo è per i film, Broadway è il tempio del musical.



GIOVANNI NICON
LAPIO 2AG

Blanco e la fidanzata Giulia si sono lasciati?

In tanti si chiedono cosa sia successo tra Blanco e la fidanzata Giulia Lisioli. Quest'ultima, infatti, avrebbe già cancellato da Instagram tutte le fotografie che li ritraevano insieme: sintomo di una probabile lite. E nel mentre, il cantante vincitore insieme a Mahmood dell'ultimo Festival di Sanremo è stato immortalato in discoteca con un succhiotto sul collo e, poco dopo, mentre baciava una presunta giovane tiktokер milanese. Quanto basta per scatenare il gossip. Blanco e Giulia stavano insieme da più di un anno, quindi ancora prima dello strepitoso successo del giovane gardesano, nato e cresciuto a Calvagese della Riviera. Blanco, infatti, è diventato un fenomeno musicale internazionale solo da pochi mesi: il culmine, manco a dirlo, il trionfo sul palco dell'Ariston con la canzone "Brividi".

Cosa è successo con Giulia?

Alle celebrazioni post-Festival, subito dopo la finalissima, non mancava nemmeno la fidanzata Giulia. I due erano stati inquadrati (e postati) in un tenero abbraccio, dopo la vittoria di Blanco; una scena che ha incantato il pubblico. Da quel momento il loro amore, vissuto per mesi lontano dai gossip, è uscito allo scoperto, in modo plateale, davanti a milioni di occhi. Ma potrebbe essere stato quello uno degli ultimi momenti felici. Perché i rumors sulla giovane coppia, come detto, in questi ultimi giorni sono tutt'altro che dei migliori. Una serie di indizi che, a questo punto, potrebbero fare una prova.

Breve riepilogo: Giulia Lisioli che cancella le foto con Blanco da Instagram, Blanco beccato mentre bacia un'altra ragazza alla discoteca The Club di Milano.

E quindi che succederà? Nessun commento ufficiale, per ora, né dall'uno né dall'altra. Ma intanto i fan fremono per saperne qualcosa di più.



Negli ultimi giorni sono iniziate a circolare le voci di una presunta crisi tra Riccardo Fabbri (vero nome di Blanco) e la fidanzata, conosciuta prima di raggiungere la notorietà. Ora pare che il loro amore sia finito e lui si sia avvicinato a un'altra ragazza.

Dopo il video diffuso sul web, è partita la caccia per scovare l'identità della misteriosa ragazza del bacio. Secondo alcuni utenti di Twitter si tratterebbe di Martina Valdes. Di lei non si conosce praticamente nulla, se non che è una ballerina. Un altro indizio che porterebbe verso il suo nome è il fatto che Blanco segue il suo profilo su Instagram. Il bacio di Blanco sarebbe in realtà solo l'ultimo degli indizi di una presunta crisi con la fidanzata. E questo potrebbe simboleggiare la volontà di lasciarsi alle spalle un capitolo della sua vita, che ormai considera archiviato. In più, sempre di recente, ai microfoni di RTL 102.5 Blanco ha descritto la sua relazione come "alti e bassi". Tutto questo, sommato al video in discoteca, sembra delineare un solo scenario possibile: la fine dell'amore.

Ora non resta che aspettare la voce dei diretti interessati.

FRANCESCA PAVANI 2AG

POESIE

Sacchetti di plastica

Quel legno vecchio,
accoglie temporaneamente un
grande numero di corpi che,
in cerca di speranza
migrano verso terre che non li
accoglieranno.

Loro,
capitani del mare e delle sue
tragedie,
precipitano
affogando
nel sangue della terra.
Questo
con i suoi sbalzi d'umore
li colpisce con ira e
divertimento
come un ragazzino dispettoso
che non vuole condividere i suoi
giochi.

I corpi diventano così
sacchetti di plastica per i
pesciolini,
che tengono in mano i bambini,
una volta usciti dal negozio per
animali.

MARIA LUISA BERLINO 5ASU

Ai viaggi di mille giorni e zero chilometri

È un metallo indeformabile,
quello su cui corre questo
treno,
deciso, imperturbabile,
inflessibile.
La via della vita continua,
non ci sono curve,
le pause sono vietate.
Scivolano costantemente le
ruote,
stridono con fischi inaudibili.
Dai vetri si sporgono le anime
rassegnate,
non sanno quando si potranno
riposare.
Sfrecciano per il tempo.
Uno sguardo indietro,
vorrebbero volare oltre.
Ma al capolinea
piangono le bellezze che hanno
oltrepassato.
Colmi di rimpianti si
affacciano alla fine del loro
viaggio:
il biglietto era di sola andata.

SALUCCI ILARIA 2ASA

Ansia di sera

L'altra sera di nuovo
Quella sensazione
Come se non riuscissi a respirare
O come se desiderassi smettere
Anche solo per pochi secondi
Per vedere cosa si prova
Quando si smette di pensare

L'altra sera di nuovo
Abbracciavo il freddo della notte
dalla mia finestra
E il cielo era così buio
Che pareva aver perso le stelle
O forse ero io
Che vedevo ancora tutto nero
E faticavo a prender aria

L'altra sera di nuovo
La mia mano sopra al petto
Per sentire il cuore
Che correva
Poi si fermava
Come se impegnato in qualche
strano gioco
Volesse farmi perdere

L'altra sera di nuovo
Urlavo silenziose grida
Che nessuno sentiva
Per spaventare qualche mio
pensiero
Ma questi imperturbabili
Attaccati alla mente
Restavano

L'altra sera di nuovo
Non riuscivo a dormire:
Era solo l'ansia

ANNA FONTANA 5AC

Senza nome

Non so bene come nominare quella
sensazione di disagio e vuoto che ti
colma in certe situazioni.
Sì, un vuoto che ti riempie e si insinua
in ogni tua piccola parte.
Paradossale vero?
Ma credimi, esiste eccome.
Fissi il vuoto,
la fame ti passa,
le orecchie ti ronzano,
è come se avessi una persona sul
petto,
ed il cuore sembra non battere più.
Che poi forse è davvero per colpa di
una persona se sei così,
se stai così.
Non ti si butta addosso di peso
facendoti male,
non senti il suo fisico.
Senti però le sue parole,
la sua voce,
noti i suoi sguardi,
ti soffermi sui piccoli movimenti.
Alla fine sono quelli che ti rimangono
impressi nel cuore e nella mente.
Che ti accompagnano fino alla sera,
quando decidi di chiudere gli occhi e
sognare.
Che ti sommergono addirittura i sogni,
la stanza buia.
Sono loro che vorresti vedere e sentire
nei momenti
in cui
hai solo bisogno di staccare la spina
bisogno di sentirti leggera
anche quando sai
ti faranno male
e ti scaraventeranno
in quella sensazione
che non sai descrivere.
Giustificiamo sempre
ciò che ci fa stare
per un poco bene
nonostante in realtà
ci faccia
eternamente male.

EMILY FRANCAVILLA 5ASU

La bellezza della fame

Perché tutto può essere per me?
Contrappongo, perché tutto non è per me?
Controbatto, perché tutto è così sfumato?
Quello che dici te non è quello che dico io.
Abbiamo diritto sulla nostra coscienza,
ma su quella degli altri?
Non potrò mai salvarti con la mia parola. La
barriera della libertà, dell'individualità, separa
il tuo Io dalla mia manipolazione e viceversa.
Per ogni tua convinzione nei confronti dei miei
verbi,
una parte di te sa che non c'entro nulla con te.
L'incontro tra le parole non ammette scontri:
scivolano, sgusciano,
non trovano mai compromessi.
Non è forse sull'onda del reciproco
"inseguimento all'intoccabilità" che sboccia
l'amore,
che sgorga l'eros?
Non esiste attrattiva, se c'è fusione.
Se già ti possiedo tutta, che resterà di te?
La mancanza dell'ultimissimo particolare ci
rende mortali, imperfetti.
Adamo per diventare Dio doveva conoscere
tutto, essere onnisciente, non eterno.
Noi invece abbiamo consapevolezza solo della
nostra esistenza, del nostro pensiero.
"Cogito ergo sum" sosteneva Cartesio. Siamo le
creature della coscienza e,
in quanto tali,
ricerchiamo tutto ciò che è al di fuori di noi,
chi contemplando chi conquistando.
Ma senza un pezzo perpetuamente assente, non
esisterebbe godimento.
Desidero quel che non ho,
in quel che ho noto,
invece,
sempre una non presenza.
Il mondo si arricchisce dei nostri desideri, delle
stupide domande che gli rivolgiamo:
è sempre l'effimero quel che chiediamo, mai il
vuoto.
Io amo la mia inquietudine.
Vivo quando avverto la mia insignificanza. Le
lacrime sono lettere d'amore destinate
all'immensità della vita.
Per vivere in società, però, siamo costretti a
vestirci di verità, d'altronde
il progresso necessita di titoli rassicuranti.

Ci immergiamo in un mondo di qualifiche e
attestazioni.
Diploma, laurea, patente, passaporto,
matrimonio, tessere di partito, abbonamenti a
spotify.
Anche nei tuoi pensieri, come nei miei,
c'è domanda di certezza.
Le risposte le vogliamo sempre dalla novità, è
nello straniero che si ricerca la fatidica pretesa
messianica.
Francamente posso anche emulare le
affermazioni che vuoi sentirti sentenziare,
posso contribuire a dipingere le false esigenze
del mondo,
se vuoi,
possiamo giocare a fare gli insetti,
che vivono le regole del formicaio,
per eludere le leggi del mondo.
Noto adulti la cui maturità è coincisa con la
morte.
Non intendo i per sempre ventenni,
quelli che con un cane di razza e una moto da
diecimila
pensano di cambiare il mondo,
ma quell'esercito di anonimi,
che aspettano il mese prossimo.
Uomini ambitionless,
che stipulano patti con il diavoli ogni mattina
davanti allo specchio:
"Rinuncia alla tua calligrafia e ti donerò la tua
parte!"
Parte, parte, parte.
Recitiamo una parte, mettiamo i soldi da parte,
vogliamo farne parte, sono fatto di parti.
Il costo per vivere con gli altri, per lamentarsi
del nulla e bramare l'inutile è abbracciare la
parte,
rinunciando al nostro desiderio.
Chi eravamo prima di rinunciare al nostro
volto?
Chi eri prima di sognare?
Non desidererai mai una cosa, vorrai sempre te
stesso, poiché siamo fatti non di parti, ma di
buchi, di vuoti.
E non c'è fortuna più grande di non bastarsi
mai.
Solo chi ha fame di infinito può gustarsi
l'universo.

CHELSEA

Negli ultimi giorni avrete sicuramente sentito parlare della questione Chelsea. Roman Abramovic, patron del Chelsea ed oligarca russo, a causa della guerra scatenata dalla Russia di Putin ai danni dell'Ucraina, ha avuto non pochi problemi. Abramovic è proprietario dal 2003 della squadra londinese e nell'arco di 20 anni grazie ad ingenti finanziamenti è riuscito a regalare ai tifosi blues 22 trofei tra cui spiccano 5 campionati inglesi, 2 Champions League ed un mondiale per club. Il Chelsea, con ben 2,16 miliardi di euro è la squadra che ha speso di più negli ultimi 20 anni e gli acquisti più costosi sono stati: Kepa, comprato nel 2018 per 80 mln dall'Athletic Bilbao, il portiere più costoso nella storia del calcio, e Morata per 66 milioni dal Real Madrid. Proprio l'anno scorso, sotto la guida del tedesco Tuchel, i Blues sono tornati a vincere la Champions League e, attualmente, sta disputando gli ottavi di finale contro il Lille. In seguito allo scoppio della guerra in Ucraina il Patron del Chelsea si è dimesso dal consiglio di amministrazione mettendo in vendita la squadra lo scorso 2 marzo. Le sanzioni del governo inglese sul congelamento dei beni britannici del miliardario hanno interrotto la vendita pochi giorni dopo. Al Chelsea è stata comunque assegnata una nuova licenza per continuare le operazioni di vendita e il governo si sta occupando di rivedere i termini delle sanzioni, assicurandosi che l'oligarca non tragga alcun profitto dall'affare. Tra i possibili acquirenti sono presenti: Todd Bohely già proprietario dei Lakers e proprietario di una quota degli LA Doggers, una squadra di baseball, che nel 2019 aveva provato ad acquistare il Chelsea ma che, vantando un patrimonio di "soli" 4 miliardi di dollari dovette desistere dall'impresa, Tom Ricketts, proprietario dei Chicago Cubs ed anche il noto ex-lottatore Conor McGregor, che aveva messo sul piatto un'offerta di 1,5 miliardi di sterline. Inizialmente Abramovich aveva richiesto circa 3 mld di sterline per la cessione dei Blues ma, per chiudere in fretta, sarebbe stato propenso ad abbassare il prezzo per rendere l'acquisto più appetibile, data anche la mancanza di tempo.

Tra gli altri problemi, pur continuando a scendere in campo attraverso una concessione temporanea valida fino al 31 maggio 2022, il Chelsea non potrà più vendere biglietti, nè merchandising nè potrà incassare le rate dei giocatori ceduti. Pur rimanendo praticamente senza entrate, i Blues dovranno continuare ugualmente a pagare calciatori e prestiti rimasti come Lukaku acquistato per 113 mln quest'estate dall'Inter. Stamford Bridge non rimarrà vuoto, bensì sarà occupato solo da coloro che hanno comprato un abbonamento o un biglietto prima del 10 marzo. Come tutti i Club, buona parte dei propri ricavi proviene dai proventi televisivi, nel 2020 circa il 44% e, la sanzione prevede che gli organismi competenti paghino al Chelsea i soldi dovuti per trasmettere le sue partite in televisione, che però verranno congelati prima che possano entrare nelle casse dell'oligarca russo. Sono inoltre bloccati i rinnovi dei contratti, quindi il Chelsea perderà ben 5 giocatori a parametro zero tra cui: il capitano Azpilicueta, Rudiger, caposaldo della difesa, Christensen, Musonda e Saul Niguez. Tra le parole di tanti, quelle che suscitano più interesse sono del tecnico del Liverpool Jurgen Klopp, il quale sostiene che pur dispiacendogli per i lavoratori e i giocatori del Chelsea, le sanzioni siano fondamentalmente giuste e, anzi, in ritardo, proprio per la vicinanza tra Abramovic e Putin. Insomma gli effetti di questa guerra stanno danneggiando tutti gli aspetti della società, tra cui, seppur molto minore una parte del calcio: oltre al caso dei Blues è degno di nota ricordare anche l'esclusione (giusta) della nazionale russa dai play-off dei mondiali e lo spostamento della finale di Champions da San Pietroburgo a Parigi. Dal canto nostro speriamo che questi provvedimenti, seppur piccoli, possano contribuire a trovare una giusta e rapida conclusione al massacro che si sta compiendo in Ucraina.

VINCENZO BRODELLA E FRANCESCO SAVINI 4AC

OROSCOPO LICEALE

Siamo felici di presentarvi la rubrica zodiacale del Liceo, una pagina per rilassarvi tra un articolo e l'altro e magari ricevere qualche consiglio!

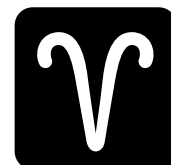
Al momento siamo tra la stagione dei pesci e la stagione degli arieti, due fasi molto intense dal punto di vista emotivo, per questo nell'ultimo periodo vi potreste essere sentiti stressati o particolarmente tristi, invece, entrando nel periodo dell'ariete proverete le emozioni al massimo, ma le cose miglioreranno o peggioreranno?

ARIETE

(21 marzo - 19 aprile)

Ariete, sicuramente rappresentati appieno dal pianeta del dinamismo e dell'impulsività, Marte; manca poco alla vostra stagione, in cui ci sentiremo tutti più intraprendenti e dinamici, ora come ora l'influenza della stagione dei pesci vi starà dando abbastanza fastidio, ma lasciando passare il tempo vi lascerete questo nevroticismo alle spalle e riacquisterete un senso di sé che forse avete perso ultimamente.

Un consiglio, l'influenza dei pesci non è così male, sentirsi più emotivi e fragili fa parte di ognuno di noi, esprimete le vostre emozioni in un modo che non sia dare pugni al muro ogni tanto, vi farà stare meglio, comunicate i vostri sentimenti con chiarezza e sarete ascoltati.



TORO

(20 aprile - 20 maggio)

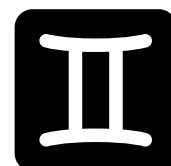
Toro, guidati dal pianeta dell'amore, dell'arte e della sensibilità: Venere; un segno leale e molto dolce, per voi questo periodo è uno dei peggiori dell'anno, pieno di dubbi ed incertezze, potreste sentirvi come se tutte le vostre convinzioni stiano crollando, questo per voi è un importante periodo di transizione in cui la vostra pazienza verrà messa a dura prova, sta a voi ignorare questi dubbi i agire verso il cambiamento, ricordatevi però che la stabilità non è sempre la migliore opzione, forse è il momento di cambiare i vostri piani per il futuro.



GEMELLI

(21 maggio - 20 giugno)

Gemelli, creativi e sempre pronti e farsi una risata, l'influenza di Mercurio è sicuramente visibile, il pianeta del sarcasmo e dell'astuzia, questo periodo per voi sarà un po' come la vostra natura, nella prima parte vi comporterete in modo più razionale del solito, riuscirete a risolvere molti problemi e a capire diverse cose, al contrario, data la duplicità del segno, più avanti vi sentirete come sognatori, vivrete belle esperienze che vi faranno un po' rasserenare da sto periodo pieno di verifiche, però state attenti, questa felicità potrebbe influenzarvi a fare scelte un po' impulsive, come perdonare persone che non se lo meritano, quindi, gemelli, stai alla larga dal tuo ex, ti garantisco che non è cambiato come dice.



CANCRO

(21 giugno - 22 luglio)

Cancro, guidati dalla Luna, volubile e potente, siete un segno delicato e sentimentale, avete un'intelligenza emotiva ed un'empatia ammirevole, per questo vi ritrovate spesso a dare consiglio e ad accudire il prossimo, dovete imparare però che non tutti valgono il vostro tempo e possono essere aiutati però, concentratevi su voi stessi e pensate a fare il meglio nei vostri interessi, sperimentate cose nuove come aprire i libri di scuola o concentrarvi per più di due minuti, sicuramente vi farà perdere di vista i vostri problemi, dando una piccola pausa di riflessione. Siete un segno intelligente e pieno di talenti, ma spesso tendete a perdere di vista voi stessi e chi siete, iniziate lavorando su questo.



LEONE

(23 luglio - 23 agosto)

Leone, brillanti e sicuri di sé, siete persone che illuminano la giornata a tutti, infatti sono il segno del Sole; in questo ultimo periodo molte cose sono cambiate e stai agendo nel modo che pensi sia il migliore e, potresti anche avere ragione, voglio farti sapere che è umano sentirsi insicuri delle proprie scelte ed andare in panico quando si sbaglia qualcosa, non devi essere sempre perfetto, ricordatelo, puoi esserlo il 99% delle volte e lasciare il resto a noi altri segni.

Concentrati sulle piccole scelte, possono sembrare cose stupide ma potrebbero attualmente cambiarti la vita, scegli di fare merenda da Manu rispetto alle macchinette e potresti incontrare la tua anima gemella in fila.





VERGINE

(24 agosto - 22 settembre)

Vergine, guidato non che meno da Mercurio, pianeta che rappresenta la lucidità mentale e lo spirito critico, ma ultimamente questa cosa non sembra aiutare, vero? Confondi il libro di matematica con quello di italiano, non senti la sveglia, siete molto confusi e poco concentrati, che non è proprio da voi! Quello che dovete fare quando questi periodi arrivano è riflettere su voi stessi, vi state prendendo troppe pressioni? Oppure non state dando ascolto alle vostre emozioni? E' importante dare ascolto al proprio cuore rispetto al cervello e al vostro "spirito critico", concedetevi un lasso di tempo in cui non dovete fare niente oltre che prendervi cura di voi, se questo non fosse possibile perché soltanto domani hai almeno 2 verifiche e 3 interrogazioni fatti una tazza di tisana alla camomilla mentre ripassi per storia.



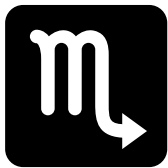
BILANCIA

(23 settembre - 22 ottobre)

Bilancia, guidati dal pianeta Venere, siete persone pacifiche e amorevoli, scaldate il cuore di chiunque vi stia vicino con il vostro amore, ricordatevi di amare anche un pochino voi stessi.

Rispetto a tutti gli altri segni dello zodiaco, questo per te è un momento di riscatto, con l'arrivo della primavera inizierai a sentirti più vivo e motivato, è momento di un grande riscatto della vostra persona, quindi sfruttate questa energia positiva al meglio delle vostre possibilità e procrastinate il mese prossimo come da routine.

Come illuminate le giornate degli altri, mi raccomando di lasciare un po' di calore anche per voi stessi, è importante "riscattarsi" ma anche "considerarsi", capisci quanto vali e avrai imparato più che durante tutto l'anno scolastico.



SCORPIONE

(23 ottobre - 21 novembre)

Scorpione, il segno del mistero e dell'enigmaticità, siete sempre stati un segno difficile da capire e ultimamente nemmeno voi capite voi stessi, il che mi porta a domandarmi in quale condizione sia la vostra salute mentale, come ci si sente ad avere una crisi d'ansia un giorno sì e un giorno no?

So che preferisci avere tutto sotto controllo e odiate le variabili, ma siete anche un segno tenace e resiliente, supererai questa fase in modo più o meno sano, con l'entrata nella fase dell'ariete dovrete tenere sotto controllo le vostre emozioni, in particolare quelle negative che potrebbero scoppiare come una bomba in ogni momento, auguri e condoglianze.

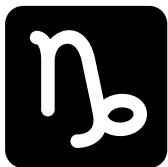


SAGITTARIO

(22 novembre - 21 dicembre)

Sagittario, guidato da Giove, pianeta della moralità e della buona sorte, avete tratti di personalità ben distinti, come "vi piace viaggiare" e "vi piace viaggiare tanto", forse a volte venite anche definiti come spiriti liberi, ma in realtà i sagittari sono molto di più che soci affiatati di Ryanair, siete sempre positivi, i più altruisti e sempre aperti a nuove esperienze, odiate la monotonia, o forse semplicemente amate scoprire nuovi lati del mondo giorno dopo giorno.

In questo periodo avete l'importante compito di esplorare di più il vostro mondo interiore, cosa che tendete ad evitare, non dovete accantonare i vostri problemi in un angolo della vostra mente e dimenticarli finché è inevitabile, vi ritroverete soltanto a studiare minimo 100 pagine il giorno prima di verifica senza nemmeno sapere per che materia state studiando; avete bisogno di ordine nella vostra vita, so che è difficile ma riuscirete a rendere magico pure questo.



CAPRICORNO

(22 dicembre - 19 gennaio)

Capricorno, guidato da Saturno, pianeta della percezione e dell'equilibrio, sapete che è anche il segno zodiacale di Satana? Ho detto tutto, buona giornata.

Hai tutto sotto controllo ultimamente, o almeno ti piace crederlo, potrai anche avere una routine per ogni cosa, ma stai dando ascolto alla tua psiche? Ti stai prendendo cura di te stesso? Per cura si intende una vita in cui esprimi le tue emozioni e le accetti con maturità, non coperta, film e biscotti della Milka; stai tralasciando la parte più importante di te: la tua individualità come persona che non è perfetta ma come persona che può avere bisogno di aiuto ogni tanto, ammettere i tuoi sentimenti non ti renderà debole, ma incredibilmente forte, se si sa dove ci si è rotti si potrà iniziare a riparare.

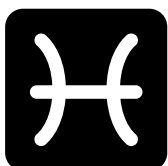


ACQUARIO

(20 gennaio - 19 febbraio)

Aquario, il segno più creativo ed enigmatico dello zodiaco, per voi questo mese sarà particolarmente interessante, guidati da Saturno, il pianeta del tempo, questo è un periodo di equilibrio e di chiusura verso episodi traumatici del passato, è un buon periodo per andare avanti e cercare di recuperare un'insufficienza o due, forse è anche il momento di perdonare quel professore per il quattro che vi ha dato qualche settimana fa.

Per voi essere chiusi in casa a studiare senza vie di fuga è veramente stressante, però, con il giusto impegno raggiungerete i vostri obiettivi e sarete ricompensati della fatica, cercate di vedere lo studio da un diverso punto di vista, dopotutto siete i più bravi a vedere il magico dove il magico non c'è.



PESCI

(20 febbraio - 20 marzo)

Pesci, guidati da Giove, il pianeta della crescita; al momento siamo nel pieno della stagione dei pesci, quindi potreste sentirvi particolarmente emotivi, è giusto dare spazio alle emozioni quando serve, provate tutto in modo molto intenso e affrontate queste emozioni con maturità (la maggior parte delle volte), potreste sentirvi scoraggiati per qualcosa che è successo tempo fa e che non riuscite a lasciare andare, ma in poco tempo avrete chiarezza sul da farsi, nel frattempo vivete la vita al meglio, come solo voi sapete fare, però ricordatevi di smettere di piangere ogni tanto, mi raccomando.

Auguri a tutti voi per i vostri compleanni!

SALVARE IL MARE DALLA PLASTICA

Oggi vogliamo parlarvi di un progetto che ha a che fare con le plastiche e la tutela dell'ambiente, in particolare dei fiumi e dei mari.



Abbiamo intervistato Fabio Dalmonte, ex studente di questa scuola. Ha fondato una start up che realizza delle barriere galleggianti che bloccano le plastiche nei fiumi. In questo modo le plastiche non arrivano al mare, ma vengono raccolte e poi riciclate.

L'idea di questo progetto è venuta a Fabio in seguito a un viaggio in Indonesia dove le plastiche, nei fiumi, sono molto numerose e, di conseguenza, l'inquinamento ambientale è molto elevato. E' proprio osservando questa situazione che a Fabio è venuta l'idea di questo progetto.

Fabio ci ha detto di non avere mai visto un'isola di plastica: quelle più grandi si trovano nell'Oceano Pacifico ma è difficile vederle perché non sono riscontrabili in superficie. La maggior densità delle microplastiche è concentrata nel fondale.

Per ora le barriere sono state testate a Roma, nel Tevere. E' prevista, nei prossimi mesi, un'installazione delle barriere in maniera stabile nel Lazio, in Emilia Romagna e in molti altri luoghi.

E' stata verificata l'efficacia di queste barriere grazie all'installazione fatta nel Tevere, come si può vedere dalla foto. E' stata bloccato, in soli tre giorni, 1 metro cubo di plastica.

Da questa intervista abbiamo imparato che riciclare è meglio che buttare e che la plastica va sempre buttata nei bidoni.

Trafiletto di poca importanza sulla libertà: non leggetelo!

La libertà è poter dire, fare, pensare ciò che si vuole e come lo si vuole. La nostra libertà finisce nel momento in cui opprime quella del prossimo. La libertà bisogna volerla, cercarla e inseguirla in tutte le piccole cose. Come nell'abbigliamento, nel pensiero, nella musica, nelle forme più generiche della vita. Sarebbe bello manifestare la propria libertà senza pensare al giudizio altrui. Sarebbe bello se nè io, nè te, nè loro non fossimo in grado di porre giudizi o pregiudizi senza senso di colpa. Mi sentirei davvero libero se per volere una cosa bastasse un per favore o un grazie. Libertà è avvicinarsi ad una persona, farle un complimento e sparire, senza preoccuparsi della sua reazione. Libertà è mettersi al centro della piazza con una chitarra in mano e iniziare a suonare. Ognuno di noi esprime la propria libertà in ogni cosa. Libertà è vivere inseguendo un sogno, per poi scontrarsi con la realtà. Libertà è voler cambiare il mondo nonostante tutto. La libertà finisce quando si incontra la triste realtà, ovvero, che la libertà non esiste. Fin da piccoli i nostri genitori ci trasmettono i loro ideali attraverso i quali cresciamo, poi si certo col tempo cambiano, ma è da lì che siamo partiti ed è lì che torneremo alla fine di tutto. In adolescenza ci si batte per i propri ideali con determinazione ferrea, ma da lì a

poco si cresce, i propri ideali finiscono per essere messi da parte per venire incontro a ciò che compone la vita. Fatta di lavoro, per poter sopravvivere, fatta di famiglia, per amare e non sentirsi solo. Il tutto in un ciclo continuo aspettando la fine. Ognuno seduto sulla propria poltrona, con una bevanda in mano, guardando il proprio programma preferito, aspettando che tutto finisca. Aspettando che la stessa libertà che ti ha condotto alla vita ti porti al suo fine naturale. Dov'è, in

tutto ciò quella libertà che ogni giorno vi ostinate a reclamare, come se vi fosse stata sottratta all'improvviso. Quando invece non vi è mai appartenuta. Quando essa non è mai esistita. Oggi per sentirmi libero mi basta prendere una chitarra in mano senza saper suonare. Mi basta mettere su un vinile senza sentirmi vecchio. Oggi è così, domani non so cosa mi servirà, ma so che continuerò a seguire questa dolce illusione. Continuerò a ingannare l'assenza. Continuerò a fingere di non sapere per poter credere nella sua esistenza.

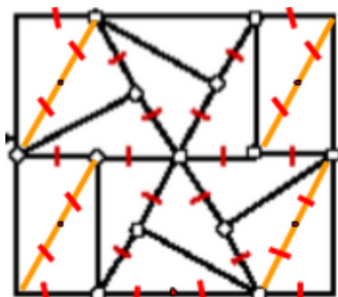
SERENA NIOI 3BSU, ASIA FABBRI 2CSU, MATTIA CIAMPI 3ASA, PAUL JOAN MITRE 1BDL, ENRICO SERVADEI 1AL, CATERINA BARBIERI 3AS, AIDA TOURE 1BSU, LAURA LACATUS 1CS

L'angolo matematico

Salve, speriamo che il giornalino vi sia piaciuto! Ora, per concludere questo numero, proponiamo due esercizi matematici che speriamo potranno appassionarvi e farvi riflettere. Prima però, ecco le soluzioni dei due problemi che vi abbiamo sottoposto nel numero di febbraio:

SOLUZIONI:

1. I TRIANGOLI



Grazie alle proprietà dei triangoli si riescono ad ottenere le uguaglianze in figura ed a costruire 10 nuovi triangoli. L'area della figura rettangolare vale:

$$2.019 \text{ cm}^2 * (5 \text{ nuovi triangoli} + 3 \text{ iniziali}) = 16.152 \text{ cm}^2$$

1. LETTERE MAGICHE

Quello che vedete in figura è un quadrato magico in cui le somme dei numeri situati su ogni riga, su ogni colonna, e sulle due diagonali principali sono tutte uguali a 90. Nel quadrato però i numeri sono stati sostituiti dalle lettere (a ogni numero corrisponde una lettera e a due numeri diversi corrispondono due lettere diverse). Quale numero scrivete nella casella vuota?

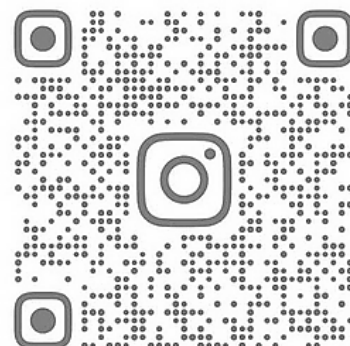
VE	CD	VH	DZ
CE	CV	CI	VA
	CZ	CB	VF
VI	CA	CC	CF

2. LE CARAMELLE

In un sacchetto di caramelle, alcune sono incartate e altre non lo sono. Quando avete voglia di mangiare una caramella, ne prendete 2. Se una è incartata e l'altra non lo è, mangiate quella incartata e riponete nel sacchetto quella scartata. Se entrambe sono incartate, le scartate entrambe, poi ne mangiate una e riponete l'altra nel sacchetto. Se infine entrambe sono scartate, ne mangiate una e riponete l'altra. L'ultima caramella è incartata oppure no?

CAMILLA GUERZONI 1AS

SCANNERIZZA QUESTO CODICE PER ACCEDERE
AL SITO INSTAGRAM DEL L'ECO DEL LICEALE,
PER RIMANERE SEMPRE AGGIORNATO SUI NUOVI ARTICOLI!



ECO.DEL.LICEALE

Direttore: Vincenzo Brodella 4AC
Responsabile del progetto: prof. Riccardo Albonetti
Grafica: Anita Cozzolino 4AC e Camilla Guerzoni 1AS
Gestione sito online: Giada Dibari 4ASA
visita il sito del giornalino del liceo su:
<https://linktr.ee/ecodelliceale>
account Instagram: eco.del.liceale